

AVANGUARDIA

SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA

Abbonamento in Italia: anno L. 150 sem. L. 75

Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 Milano - Tel. 65594

Publicità L. 8 per mm. di colonna - Concessionaria Unione Pubblicità Italiana, Milano, piazza Affari 4



Una malattia tedesca?

Ne sentiamo parlare per la prima volta, poiché finora nel campo della medicina nazionale il mondo conosceva soltanto una malattia francese di carattere venereo e una malattia inglese, cioè quel rachitismo che deve la sua origine e il suo nome a quel paese capitalistico. La scoperta di una « malattia tedesca » è stata riservata ad un giornale svizzero, la giudaica « Weltwoche » la cui posizione spirituale e politica, grazie alla sua redazione composta in gran parte di fuorusciti, ha dimostrato dal primo giorno una ostilità accerrima contro la Germania nazionalsocialista, ostilità nei cui confronti qualsiasi giornale di Londra o di Nuova York ha dovuto abbassare con mortificazione gli occhi.

E' da alcuni anni prima dell'inizio della guerra che questa « Weltwoche » va profetizzando e auspicando settimanalmente il crollo del Reich e sia per l'abilità dei redattori giudaici, sia per la testardaggine spirituale dei confederati lettori del giornale, pare che tutti, stesori e lettori, trovino ogni

parte giudaica alla volontà tedesca di pace, nella speranza di vedere presto viuta la Germania.

« Ma — noi vogliamo citare testualmente il passo — il pericolo tedesco non è certo eliminato per molto tempo anche quando la Germania venga annientata. La malattia tedesca può contagiare altri e proseguire nei suoi effetti devastatori, anche se la Germania non esiste più, anzi, noi potremmo osare di dire questo: con la entrata delle armate alleate in Germania comincia per esse il vero pericolo. Non ci si illuda: nessuno — neppure l'esercito alleato — è immunizzato contro il contagio della malattia tedesca. L'arma più perfida e più velenosa, di cui i tedeschi disponranno anche dopo il loro crollo, è l'arma dell'antisemitismo ».

La giudaica « Weltwoche » ha così lasciato scappare il gatto dal sacco. Per dare tono alle sue affermazioni, ammette persino la stanchezza dei soldati « alleati » i quali potrebbero, lontani dalla Patria, soccombere a pericolose influenze, conferma che circa 20.000 disertori americani hanno in mano il mercato nero della Francia e si indispettisce del fatto che i soldati statunitensi « mostrino una certa simpatia per i prigionieri tedeschi, arrivando persino a giocare al calcio con loro ». Non si perita di considerare il bolscevismo come unica « potenza dell'ordine », che potrebbe amministrare la Germania e teme in modo molto superfluo persino che l'articolo citato possa essere considerato nel campo anglosassone come « propaganda tedesca mascherata ».

Come si è detto, ciò che ci interessa in questo articolo di medicina politica sulla « malattia tedesca » è il sintomo ben chiaro del timore giudaico di fronte allo sviluppo che potrebbe ancora avere l'antisemitismo, anche dopo un crollo tanto sperato della Germania. Essi, è vero, sanno che l'influenza giudaica domina l'Inghilterra di Churchill e l'America di Roosevelt; essi sanno che Eisenhower ha preveduto per l'amministrazione dei territori tedeschi occupati un grande numero di giudei, che certo dedicherebbero la loro acutissima attenzione all'antisemitismo, ma essi sanno altrettanto bene che per i combattenti americani e inglesi potrebbe essere sempre più simpatico un combattente tedesco, cui siano stati di fronte per tante battaglie, piuttosto che un imboscato e uno speculatore giudaico. Pure anche nella stampa sionista e confessionale giudaica aumentano continuamente le voci preoccupate che registrano l'ascesa della concezione antisemita non nel governo, ma nel popolo dei paesi anglo-americani e che ammoniscono con-

tinuamente i loro compagni di razza per un contegno eccessivo.

Il sogno del dominio mondiale del « popolo eletto » è antichissimo... Presupposto il crollo della Germania, tale sogno certo sarebbe vicino all'attuazione oggi più che in alcun altro periodo della storia. Dipende poi dalle qualità razziali dei giudei il fatto che esso sia adempiuto poi soltanto di passaggio. Vile e servile per natura, il giudeo — come individuo — perde ogni senso di misura e diviene arrogante, appena senta in sua mano il potere.

Le persecuzioni contro i giudei non furono altro, in tutti i tempi ed in tutti i paesi, che il processo di purificazione di popoli sani, con cui essi si liberano con energia da parassiti che, fiorendo rigogliosamente su di essi, succhiavano loro il sangue dalle vene e il midollo dalle ossa. Anche le leggi razziali nazionalsocialiste non sono in fondo altro che un processo applicato scientificamente dallo Stato per purificare il sangue tedesco. Senza tale processo il popolo tedesco non sarebbe stato mai capace di superare la prova del sangue in cui si trova oggi impegnato senza esempio.

Ma questo lo sa quanto noi il giudaismo mondiale. Pure sa altrettanto bene o forse anche meglio di noi che questo processo di purificazione è inevitabile ed improrogabile anche nei paesi anglo-americani; sa che anche là, come un giorno in Germania, i combattenti del fronte qualche volta penseranno e si chiederanno per chi in realtà i loro camerati sono stati sfraccellati e stritolati, per chi essi stessi sono stati mutilati, per chi hanno sopportato i tormenti immani delle battaglie e dei disagi di guerra, per chi essi hanno viaggiato oltre il mare fino ad arrivare ai campi di battaglia dell'Europa e del Pacifico, e per chi essi hanno fatto piangere le loro madri, spose, fidanzate e hanno fatto patire la fame ai loro figli. Essi sanno abbastanza bene che non potranno mai avere attuazione dopo la guerra le promesse contenute nei programmi sociali, che un capitalismo vincitore non vorrà mai aiutare nelle inevitabili crisi del dopoguerra i lavoratori ed i reduci, e che il ricordo di questi fatti quali avvennero dopo la prima guerra mondiale anche in America ed in Inghilterra, è ancora vivo.

Ed essi, i giudei, temono a ragione che questi Jimmies e Tommies possano non soltanto comportarsi in una Germania occupata come dei signori invincibili e prepotenti, ma che essi aprano occhi ed orecchi e ad essi possa essere risposto proprio là alla domanda posta da anni: Per chi, per chi avete condotto questa guerra? Per voi? E siete stati ripagati? E per chi invece?

Di fronte a questo il giudaismo è così angosciato che neppure la tanto sospirata marcia anglo-americana su Berlino gli pare sia ormai più da auspicare e che perciò sarebbe molto meglio subordinare tutta la Germania alla « potenza dell'ordine costruttivo » del bolscevismo, in cui del resto il daismo costituisce già da più di quarto di secolo la casta effettiva dominante. L'armata rossa è immunizzata contro ogni infezione antisemitica, poiché essa non conosce alcun altro padrone ed essa garantirebbe la protezione contro l'epidemia tedesca contro la quale i soldati anglo-americani sembrano, per testimonianza giudaica, così deboli.

Le preoccupazioni attuali della « Weltwoche », che già prima di Natale andava profetizzando settimana per settimana la caduta di Vienna, sono per il momento infondate. Nel frattempo si dissanguano giornalmente sui campi di battaglia una divisione ed una brigata corazzata di Eisenhower, e diminuiscono sempre di numero coloro che sono in pericolo di infezione. Anche la battaglia per Berlino non è ancora stata combattuta, ed esistono poche speranze che gli anglo-americani non verranno mai consegnati in maggiore quantità ai pericoli dell'epidemia tedesca. Tanto più sicuramente noi crediamo di potere prevedere che l'Inghilterra e gli Stati Uniti potranno in questo caso rinunciare, dopo questa guerra mondiale, al furto dei brevetti tedeschi, poiché essi avranno per certo il loro proprio ben temperato antisemitismo, non appena i loro soldati avranno riconosciuto, anche senza essere influenzati dai tedeschi, che hanno in fondo combattuto per un solo scopo di guerra: per il dominio mondiale giudaico.



PIU' FORTE DELLA MORTE. Disegno del corrispondente di guerra SS Faust



Ogni americano ha la propria opinione

settimana in queste profezie sempre nuova soddisfazione e le prendano sempre per moneta sonante. La « Weltwoche » si distingue dal resto della stampa svizzera, che si trova pur sempre sotto l'influsso giudaico, semplicemente per la particolare e meritoria evidenza del suo odio per i tedeschi, odio che non è mascherato, mentre gli altri giornali si sforzano sempre di tirare pudicamente l'insufficiente piccolo mantello della neutralità, per coprire le nudità dell'anglofilia.

In generale non ci si accontenta delle settimanali iniezioni di odio di questo « panorama svizzero indipendente », ma nell'articolo di fondo del 1° febbraio abbiamo trovata esposta una tesi sorprendente che lascia perplessi, appunto perché è tipicamente giudaica e perché costituisce nelle sue conclusioni un segno assai istruttivo e interessante delle speranze e dei timori che il giudaismo mondiale ha per l'avvenire.

Secondo il punto di vista della « Weltwoche » i tedeschi, quando si sono abbandonati al nazionalsocialismo, sono stati colpiti da un'orrenda malattia che li ha portati necessariamente a un punto tale che mai fu visto nella storia mondiale. La diabolica corsa tedesca verso la vittoria ha paralizzato tutta l'Europa a eccezione degli inglesi i quali « hanno contrapposto al ben eloquente appello di pace lanciato da Hitler nel luglio del 1940 soltanto un freddo deciso e quasi sprezzante no ». Ora si crede di poter acconsentire cnicamente, anche da

LA GERMANIA NON PUO' ESSERE BATTUTA

Gli italiani che non hanno paura di giocare la loro pelle sono numerosi: più di quanto non si pensi.

Dicevo dunque che fummo sorpresi: aggiungo però che non saremo più sorpresi.

Noi abbiamo promesso — l'ho dichiarato nel discorso di Milano — che difenderemo la Valle del Po città per città, casa per casa. Questo è un impegno sacro che dobbiamo prendere e che prenderemo e bisogna preparare i legionari per questa difesa.

Io sono sicuro che ognuno di voi sarà fiero soprattutto se potrà portare i legionari al combattimento.

La guardia ha già dato una divisione, che si batte con l'artiglieria controerea e anticarro.

Questi ragazzi dapprima ebbero qualche esitazione, ma oggi sono lieti di stare al cannone, la gran bocca che parla con voce intelligente a tutti.

Noi fummo sorpresi alla fine di un

periodo che definisco il periodo del Fascismo che aveva accettato la monarchia, noi non possiamo e non vogliamo essere sorpresi nella fase del Fascismo che è repubblicano.

Se poi gli avvenimenti ci permettessero di irrompere oltre l'Appennino (nessuno può escluderlo) io credo che troveremo un'ondata di entusiasmo come forse non supponiamo nemmeno.

Non vi ho detto stesera cose di eccezionale interesse. L'importante, o camerati ufficiali, è quello di tenere duro e finisco al punto in cui ho cominciato: mettetevi bene in testa che la Germania non può essere battuta. Non può essere battuta per una ragione molto semplice: che si tratta per lei, come per noi, del resto, di vita o di morte.

Si gioca a carte scoperte. Non si dice alla Germania, come all'epoca dei famosi quattordici punti di Wilson: se cambi regime tu avrai delle facilitazioni

(che poi non ci furono nemmeno allora). Oggi si dice chiaramente, dopo Yalta, che la Germania deve essere distrutta in quanto popolo. E' chiaro che il popolo tedesco, dal più alto dei cittadini che è il Fueher, all'ultimo dei suoi operai, è impegnato in una lotta per la vita e per la morte. Oggi lo Stato Maggiore tedesco e il popolo tedesco è storicamente, dinanzi a Dio e agli uomini, giustificato se ricorre a tutte le armi pur di non soccombere.

Questo vi ho detto sarà per voi una guida e un vaticio per quella che è la vostra missione quotidiana.

E' appunto nei tempi difficili e straordinari che si misura la tempra delle anime. In tempi di bonaccia ognuno è capace di navigare.

Voi dovete rimeditare le mie parole e trasferirle nei vostri legionari, fare di quanto vi ho detto uno strumento per il vostro orientamento quotidiano e

soprattutto essere convinti che il Fascismo non può essere cancellato dalla storia d'Italia. Faranno, nell'Italia invasa, tutto quello che vorranno e dimostrano ancora di essere poco intelligenti, ma tutto ciò che è entrato nella storia non si cancella e noi abbiamo lasciato tracce troppo profonde nelle cose e negli spiriti degli italiani per pensare che questi resuscitati dalle tombe nelle quali erano fino a ieri vissuti e nelle quali avremo dovuto definitivamente cacciarsi possano combattere e vincere le nostre generazioni e le nostre idee che rappresentano e rappresenteranno la vita e il futuro della Patria.

Mumici

condo la Reuter del 22 febbraio). Quando io tengo presenti queste cifre paurose (e più paurose ancora è che i rossi sappiano farsi ammazzare in mole così gigantesca!) e scorro la carta geografica, debbo dire che quel cuneo è veramente poco tranquillante. Che, cioè, non vorrei essere un rosso entro quel cuneo.

Sanno combattere i rossi? Voi mi rispondete: « Altro che combatterei! Sono alle porte di Berlino! ». Ma non vi potrei io rispondere che i Tedeschi, meglio di quanto i rossi sappiano avanzare, sanno ritirarsi strategicamente? E non è ormai quasi un destino, quello che incombe sui rossi da circa trecent'anni, di avanzare profondamente nel cuore dell'Europa, proprio come cunei, per poi prendere la mazzata finale? Chiedetene qualcosa a Pietro il Grande nelle sue trionfali avanzate nel territorio della Svezia, della Polonia e dell'Impero Ottomano. Chiedetegli come ne uscì, quando già tutto il mondo tremava delle sue vittorie.

Più guardo il cuneo rosso, e più mi insospettisco. Non vorrei che, un giorno, quel cuneo dovesse apparire, sui testi della storia militare, come una delle più grandi mosse strategiche proprio della Germania.

E, in occidente, il sangue nemico non scorre forse ben più a frotte che non quello tedesco? Lo si ritiene inesauribile, o comunque incapace di ripercussioni nei rispettivi paesi, ove centinaia di migliaia di madri e di vedove si chiedono: Perché?

Non basta. Su dichiarazioni britanniche di questo inverno, la Germania possiede molte, dico molte, decine di divisioni in addestramento.

Se veramente la situazione fosse sì disperata come i tragici del marciapiede la dipingono, perché quelle divisioni rimdrebbero ancora in piazza d'armi?

Altro dato di fatto incontrovertibile è che la Germania possiede dei nuovi caccia a reazione, che nei loro voli sperimentali hanno seminato l'autentica strage nelle formazioni avversarie. E' un dato incontrovertibile, perché centinaia di occhi li hanno già visti. Altra domanda dalla quale dunque non si scappa è questa: perché, se la situazione fosse realmente sì tragica,

Il lavoro dei giudei

Spionaggio, sabotaggio, calunnia, propaganda di notizie false od orride, e un genere che si riassumono più brevemente nel lavoro « sotterraneo » di tali tagor, è tutta una attività alla quale i giudei ebrei siano stati appositamente prediletti dalla natura ed alla quale, specialmente in tempo di guerra, essi si sono sempre dedicati con grande amore. La loro vita di parassiti annidati tra i popoli della terra, i loro vincoli internazionali di famiglia, di commercio e di finanza hanno favorito questa tendenza alla attività irregolare, che con poca fatica porta loro tanti guadagni.

Nel corso delle ultime due guerre mondiali questo lavoro sotterraneo è stato svolto dal giudaismo fino a dare una fioritura di notevole ricchezza. Che già la ragione di questa guerra, con l'azionamento dei popoli e degli Stati uno contro l'altro, sia stata opera del giudaismo, è cosa che possiamo dimostrare abbondantemente in base alle prove, anzi alle confessioni fatte dallo stesso giudaismo: lo stesso avviene nell'attuale guerra in cui il giudaismo mondiale, spirito dall'odio e dal desiderio di vendetta contro la Germania nazional-socialista, sorregge con atti di sabotaggio e di spionaggio di ogni genere la condotta di guerra del nemico. Una tale attività è estesa in tutti quei paesi dove il giudaismo ha potuto raggiungere.

Nell' stessa Germania che già dal 1933 ha costretto con energie miste i giudei entro i loro limiti, essi hanno sempre tentato di proseguire nella loro opera di corruzione. Circa sei mesi prima dell'indizio di questa guerra, precisamente nel mese del 1939, il tribunale popolare di Amburgo si dovette occupare di un processo di alto tradimento per spionaggio nel cantiere Blohm e Voss. Capo della banda chiamata davanti ai giudici era il giudeo Herbert Israel Michaelis, che venne condannato a morte. Nell'ottobre del 1939, la corte popolare del Reich giudicò il giudeo Walter Israel Becker emigrato dalla Germania nel 1934, il quale, provvisto di passaporto inglese, era tornato in Germania nel settembre del 1938 ed a Praga aveva svolto opera di spionaggio militare insieme con un amico giudeo. Anche il giudeo Becker venne condannato a morte.

Nell'Italia fascista alleata della Germania, in quell'Italia dove le leggi razziali vennero emanate troppo tardi e dove i giudei erano stati perseguitati soltanto in misura ridotta per opera della crisi del tradimento svelatosi poi il 25 luglio 1940, non avuti in gran numero atti di spionaggio e di sabotaggio od opera di tradimento. Hanno così partecipato regolarmente — e non ci si poteva attendere altro — al giudeo ilil' « Organizzazione per la salvezza nazionale del fascismo » scoperta in Italia settentrionale. Fra quei giudei si trovava il professore Eugenio Colonna. La stampa italiana si è spesso occupata dell'attività dell'attività del giudeo Colonna che nel settembre 1940, ad esempio, pubblicò una vita italiana dimostrò che i giudei organizzavano nelle ditte italiane e presso i governi una agitazione dannosa e sistematica nelle ferrovie, negli alberghi e nei ristoranti. Nel 1942 venne organizzato un centro di agitatori nemici a Trieste, città della del giudaismo italiano. I giudei che agivano presso le grandi ditte di Trieste erano in continuo collegamento con i paesi neutrali e nemici, portandosi notizie. Avevano dato nell'occhio con gli agguerriti mezzi finanziari che avevano a disposizione. I giudei si davano da fare per fare i loro guadagni nelle colonie italiane; a Tripoli, Verona, ad esempio, arrestato nella primavera del 1941, per illecita diffusione di notizie il capo della comunità israelitica. Una tal attività sotterranea venne naturalmente appoggiata dagli anglo-americani dopo che essi ebbero occupata l'Africa settentrionale. A Bengasi essi mandarono un contingente coloniale dell'esercito italiano, di tipo palestinese, al posto di combattimento di polizia, il quale fece poi scabbare in tutti nel modo più completo. Fu questo un atto caratteristico di vendetta giudaica, contro il Fascismo!

raccontare gli ultimi esultii di Mazzini — fu Gran Maestro; lotta effettuata con esagerazioni parziali ed in cui sembrava che la Vittoria dovesse arrendersi ai massoni, che avevano ottenuto dallo Stato italiano la promulgazione di leggi anticlericali. Il Lemmi, che era riuscito a fondere dopo una lunga polemica il Grande Oriente di Torino con quello di Roma, perseguiva ininterrottamente la sua campagna per la laicizzazione dello Stato ed esaltava, qua il martiri gloriosi del libero pensiero e precursori del Progresso e della Scienza, Giordano Bruno, Arnaldo da Brescia e fra Paolo Sarpi a cui venivano eretti monumenti e dedicate vie e piazze in tutta Italia, dando luogo a manifestazioni anticlericali.

Gli incidenti del 1890 contro i pellegrini francesi, due dei quali avevano scritto sull'albo posto dinanzi alla tomba di Vittorio Emanuele II al Pantheon: « Viva il Papa-Re » e di cui la massoneria si attribuì il merito, come già quello della Breccia di Porta Pia (breccia di luce nel campo della tenebra, dicevano i massoni), fecero scrivere al Lemmi una balaustra (circolare in parole povere) che così concludeva: « Quando potremo condurre il Papa dinanzi alle nostre Assise giudiziarie, egli cesserà dal bandire una religione, che sacrifica l'uomo sulla terra facendo balenare le menzogne ultramondiali, e la allegra natura riprenderà senza lotta tutti i suoi diritti e sarà Dio a sé stessa. Azione, agitazione, luce e salute ».

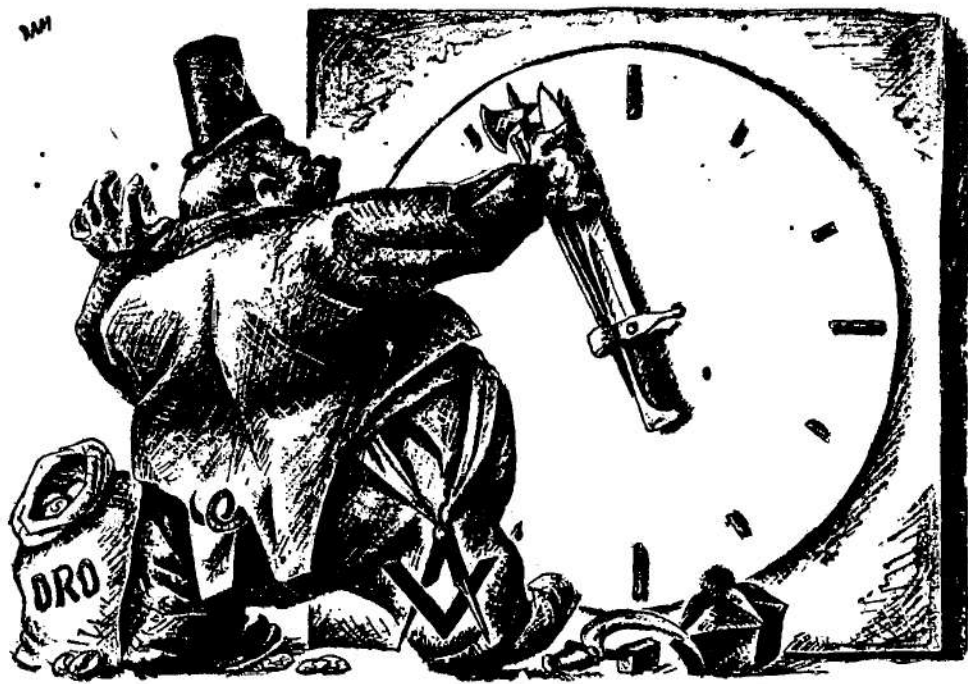
Da questo esemplare si può constatare inoltre che cosa si basasse tutta la campagna anticlericale: in un continuo ripetere, senza originalità e senza animi, di frasi volgari — quasi quella di chiamare il Pontefice « Belfra XIII » — e di concetti triti e ritriti, che assunsero il diapason nel 1892 durante un viaggio effettuato dal Lemmi per tutta la Legge italiana. Pertanto i recenti provvedimenti governativi, quale la abolizione della religione come materia obbligatoria nelle scuole e le esagerazioni verbali del Gran Maestro e di altri fratelli di vario grado, spinsero il Papa Leone XIII — che già nel 1884 con l'enciclica « Humani generis » aveva denunciato la dottrina massoniche — a rivolgere al popolo italiano una lettera, in cui additava la massoneria « come nemica ad un tempo di Dio, della Chiesa e della nostra Patria », invitava i cattolici a non stare più sulle difensive, bensì « a scendere in campo ad affrontarla ». Il che voi, diletti figli, farete opponendo stampa a stampa, scuola a scuola, associazione ad associazione, congresso a congresso, azione ad azione... » (8 dicembre 1892).

La risposta del Lemmi non si fece attendere: « La nell'antica rocca papale — scrisse da Napoli ove si trovava in visita a quella Loggia — vive ancora a minaccia, armato della Somma e del Sillabo, il barbaro Medio Evo; nelle Logge massoniche, come il nostro Bovio disse non sintesi signora e poetica, si comunica con la giovinezza del mondo. Sulle cime del Vaticano il genio geniale, cui ancor il Papa è servo, sollevò la nera insegna di guerra! Combatteremo ».

Le scuole fondamentali tutte in mano e sotto la responsabilità del Governo; in quelle nessun insegnamento religioso; ognuno creda e adori a suo modo; noi dobbiamo educare non devoti, ma cittadini. Già fu mutata la base della famiglia che i vecchi posero (son quali fruttati la storia inegna) nel sacramento matrimoniale; noi proclamiamo fra i coniugi unico sacramento l'amore; perciò ottenuto il matrimonio civile e preseccò ad ottenere la precedenza sul religioso, non avremo anche la necessaria conseguenza: il divorzio.

La massoneria combatte il Cristianesimo della Sacra Congregazione dell'Indice, dell'Immacolata e del Sillabo. Combate la fede che si fonda sull'ultramondo, combatte la morale che scaturisce dal decalogo dei giudei.

Tenente SS LUIGI MARIA FAVA
(continua)



La plutocrazia giudaico-massonica tenta ogni mezzo per ritardare l'ora della riscossa.

LA MASSONERIA IN ITALIA DOPO IL 1870

La lotta contro la chiesa

Tutto il periodo che va dal 1870 allo scoppio della prima guerra mondiale fu soffuso da una vera e propria lotta contro la Chiesa cattolica, attaccata sia da governi per motivi politici, sia da pensatori, sia infine dalla setta massonica, che, in alcuni paesi, come in Francia ed in Italia indù sui governi stessi nell'adottare provvedimenti anticlericali, sfruttando a suo pro le situazioni politiche interne.

La massoneria era già nata, dal punto di vista in questione, con un vizio di origine: suoi padri erano stati dei protestanti; altri protestanti, pastori anglicani e ugonotti, ne avevano formulato le carte costituzionali insieme a due rabbini; nei suoi rituali erano chiare forme ebraiche ed un cinerismo di superstizioni e di credenze a carattere prettamente antioctolico, quali le investiture ai gradi di cavaliere rosacroce o cavaliere K-addosh ed a quello di Gran Maestro; ebbi erano la maggior parte dei suoi fratelli, che in casa vedevano l'arma migliore e più potente per combattere la Chiesa cattolica, sia come ente religioso, cemento di ogni società civile, come ben aveva visto il Machiavelli, sia come forza morale e politica.

Un articolo delle « costituzioni » del 1723 obbligava il massone ad obbedire alla « legge morale », a non essere « una stupido ateo, non un irreligioso libertino » e a seguire anzitutto quella religione in cui tutti gli uomini concordano e cioè « l'essere uomini buoni e leali, ovvero uomini d'onore e

d'onestà, qualunque sia la denominazione e la convinzione che li caratterizza ». Articolo, come si vede, pieno di utuosità e di ipocrisia veramente puritana, ma che poteva anche essere sincero. Tuttavia con l'andare del tempo subendo l'influenza delle idee filosofiche del secolo XVIII e di quelle positiviste del secolo XIX, invasate totalmente dagli spiriti degli « immortali principii » dell'89, l'atteggiamento di indifferenza si mutò in vera e propria avversione. « Tra il cattolicesimo e la massoneria esiste un abisso » dichiarava nel 1868 il « fr » Finocchiaro-Aprile, e perché? Perché, secondo i massoni, la Chiesa rappresenta « il dogma, il privilegio, la fossa del progresso » (Granoni, « La massoneria italiana »). Mentre i principii della massoneria sono la ricerca del vero, del bello e del giusto, l'amore del Progresso ed il Progresso stesso (che scienziati, positivisti e massoni avevano addirittura divinizzato), la tolleranza, il libero esame, il libero pensiero, il libero amore, il divorzio, ecc., i principii invece della Chiesa, ribaditi recentemente con la pubblicazione del Sillabo e con la proclamazione dell'infalibilità papale, rappresentavano l'oscurantismo, la barbarie, il regresso. Negata, quindi, l'esistenza di Dio, del Dio cattolico (« l'idea di un Dio soprannaturale e personale è stoltezza », scriveva il Ragon, uno dei massimi luminari massonici). Il Baoci, illustre fr . italiano, riteneva erronea l'affermazione dell'esistenza di un Dio creatore, di un Dio preveggente ed attivo), la massoneria ammetteva — e neppure in ciò tutti

i massoni concordavano — la presenza del G. A. D. U. (Grande Architetto dell'Universo) unico principio da cui ha origine l'universo e nel quale tutto si trova per l'evoluzione dello stesso principio. « Si chiami questo materia, spirito, energia, forma, idea, Dio, la massoneria, appunto per rispettare tali tendenze ed in omaggio alla libertà di pensiero e di coscienza, non impone una data determinazione del suddetto principio, ma lo rispetta tutte e lo compendia nel G. A. D. U. » (Granoni, op. cit., pag. 223). A parte questo, che già distruggeva tutta la religione cattolica dalle sue basi, la massoneria è « la lotta del bene contro il male, il dualismo degli angeli e dei demoni, Arimane contro Ormuz, i demoni essendo in realtà i Papi e gli angeli filosofi » (Gilon, « La Frammassoneria moderna », Parigi 1894, pag. 24) e ancora: « La Chiesa ha vilipeso l'umanità, la massoneria l'ha elevata; la Chiesa ha sostenuto il privilegio, il dogma, la barbarie; la massoneria ha proposto la libertà, l'uguaglianza, il progresso; la Chiesa ha voluto incatenare l'uomo, la massoneria ha spezzato le catene. Ecco l'antitesi gigantesca, ciclopica, suprema che tuttora travaglia la società. I liberi muratori insorgono contro il dogma in nome della scienza, contro il privilegio in nome della dignità umana » (Granoni, op. cit., pag. 272).

Non possiamo soffermarci troppo su queste prese di posizione dogmatiche, poi ribadite in linea di massima dall'Associazione massonica internazionale di Ginevra ed usciremmo troppo dall'argomento che qui ci siamo proposti di esaminare, ma crediamo che il fiorilegio riportato sia sufficiente a dare una idea dei concetti massonici in questo campo.

In Italia questo atteggiamento massonico aveva un carattere squisitamente politico, e secondo i massoni, patriottico; erano infatti entrati nella massoneria moltissimi degli uomini di sinistra, garibaldini, mazziniani, democratici e repubblicani in genere che, ma per convinzioni ideologiche, sia per effettivi motivi politici, vedevano nella Chiesa cattolica, nel Papa romano e nei suoi seguaci un pericolo per l'Italia.

In realtà la situazione politica dopo il 1870 era tale da fare apparire come vero e proprio nemico dell'Italia nuova il Vaticano, col suo corteggio di clericali, ultramontani e temporalisti italiani e stranieri, che odiavano l'Italia e che cercavano ogni pretesto per fare scoppiare qualche irreparabile incidente. Basta sfogliare giornali clericali o scritti di cattolici dell'ultimo trentennio del secolo passato per vedere quali e quanto grandi fossero l'ostilità e l'avversione per tutte le cose italiane: da una falsa interpretazione del Risorgimento e relativo ingiurie a Cavour, Garibaldi e Mazzini e loro collaboratori alla malcelata gioia per tutte le calamità economiche, sociali, militari e geologiche che in quel periodo funestarono, con una certa frequenza, l'Italia. Le intemperanze degli ultramontani francesi, le contumelie della stampa clericale, l'intransigenza degli ambienti vaticani nella richiesta della restaurazione del potere temporale, le atrocità dello stesso Pontefice, specie Pio IX, il contegno offensivo ed antitaliano dei pellegrini francesi, che facevano della religione politica, toccavano profondamente i sentimenti di ogni italiano patriota, favorendo le speculazioni della massoneria, che si ergeva a paladina, quasi unica e sola, dell'Italia unita contro le eventuali pretese clerico-papaline. Tuttavia la massoneria trascendeva e trasmutava, oltrepassando ogni limite di buon gusto, di buon senso e di discernimento, dimentica del fondo essenzialmente cattolico degli italiani, dando buon gioco ai clericali, che si atteggiavano a perseguitati e martiri ed impedendo, così che essi desideravano, qualsiasi avvicinamento tra Stato e Chiesa, qualsiasi favorevole soluzione della questione che addolorava gli animi e turbava le coscienze.

La lotta fu particolarmente acuta durante il periodo in cui Adriano Lemmi — un massonico che aveva avuto l'onore di

di scrivere...

egli ha affermato che là si è progettato un trattato di pace dieci volte peggiore di quello di Versailles. E Versaglia fu la causa che rese inevitabile la seconda guerra mondiale. Una pace accudito il « diktat » di Yalta, stabilirebbe le sicure premesse per una terza guerra mondiale. Ottanta milioni di tedeschi non possono diventare un popolo di schiavi. Egli ha concluso affermando che in Svezia si è molto miopi nel considerare gli attuali avvenimenti e che non è neppure nell'interesse della Svezia che la Germania soccomba.

La politica commerciale senza scrupoli svolta dagli Stati Uniti, e il suo chiaro proposito di sopraffare l'Inghilterra in tutti i mercati mondiali provocano in Gran Bretagna un crescente disappunto. In un articolo di fondo il Times ha scritto tra l'altro: « Tranne alcune lodevoli eccezioni, gli uomini d'affari americani mostrano di considerare il commercio estero come il mezzo migliore per eliminare la disoccupazione, invece che come mezzo da utilizzare nel campo della divisione internazionale del lavoro attraverso il reciproco scambio per elevare il tenore di vita generale. Essi tendono perciò a estendere le esportazioni americane ritenendo sempre utile ricorrere ai vecchi metodi della politica delle pressioni, delle sovvenzioni, delle differenziazioni di prezzi e di prestiti ».

Leggete e diffondete
AVANGUARDIA
SETTIMANALE DELLA LEGIONE « ITALIA »

Alcuni quotidiani svedesi han rivelato che in gran numero gli ingegneri e i tecnici sovietici circolano all'estero sotto le mentite spoglie di componenti commissioni d'acquisto o di ritiro materiali, di volontari nelle industrie, studenti, ecc. Particolarmente tipi simili si incontrano in grandissimo numero in America dove intendono impossessarsi dei metodi di produzione di quel Paese. Soltanto col pretesto di predisporre gli invii « in prestito » di armi e materiale bellico, si calcola che annualmente per lo meno mille ingegneri sovietici ed altri tecnici si introducono nelle aziende nordamericane. D'altro canto i Sovieti non gradiscono affatto in casa loro stranieri, siano pur questi sudditi di Paesi alleati. E ciò risulta in maniera assai chiara anche dalla lettura di un libro o ora pubblicato dal corrispondente dell'agenzia americana Associated Press, Henry C. Cassidy, sotto il titolo « Mosca 1941-1943 ». Cassidy afferma che uno straniero vive, nella vita russa come isolato da una muraglia impenetrabile, e non soltanto i segreti della condotta politica dello Stato gli vengono negati, ma anche cose che qualsiasi russo può sapere. Ne consegue che le stesse rappresentanze diplomatiche a Mosca non sono mai state in grado di farsi un'idea reale delle vere condizioni della Russia. Non è possibile, ad esempio, sapere con esattezza quale sia il soldo percepito dal soldato russo. La popolazione stessa si presta volentieri a fornire indicazioni ai « borghese » stranieri, per non dover poi andare a rendere conto di ogni parola alla Ghepou.

Il Magazine Digest ha rivelato con quale mancanza di scrupoli gli Stati Uniti si sono appropriati di brevetti tedeschi, italiani e nipponici passandoli all'industria americana contro compensi irrisori. Non più di 15 dollari è valutata la licenza di uno qualunque dei 45.000 brevetti dell'Asse sequestrati dagli americani durante il conflitto. Scrive il giornale: « Un inestimabile cumulo di sapienza tecnica è stato scaricato sulla soglia di casa nostra. Voluminosi cataloghi contenenti la descrizione dei brevetti aiutano il fabbricante americano nella ricerca di quanto gli occorre ». Il Magazine Digest ricorda che durante la prima guerra mondiale furono sequestrati circa 12.000 brevetti di paesi nemici il cui sfruttamento diede straordinario impulso al commercio americano. La rivista conclude affermando che mai prima di ora si è presentata all'industria statunitense una così eccezionale occasione di proficui affari.

In un'intervista concessa al Dagens Nyheter in occasione del suo ottantesimo compleanno, il famoso esploratore Sven Hedin ha dichiarato che se l'attuale situazione della Germania è seria, egli ritiene però impossibile che il Comando Supremo tedesco non sappia provocare nuove sorprese in campo avversario con una strategia sconosciuta da adottarsi al momento opportuno. Egli ha soggiunto come occorre tener presente la formidabile volontà di vivere che anima tutto il popolo germanico. A proposito della conferenza di Crimea,

La Germania non li avrebbe impiegati? Quante a V 2 » partono ogni giorno dalle loro basi di lancio? Assai più che Perchè? Perchè l'industria tedesca non può costruirne di più? No: sono mezzi di rapida e facile fabbricazione. Perchè dunque? Altro... mistero. Ma se questi, che già sono mezzi nuovi di combattimento, esistono (ed a questi si devono aggiungere i nuovi dispositivi applicati ai sommergibili, che già danno i loro buoni frutti settimanali di alcune decine di migliaia di tonnellate di naviglio affondate), assai logico è pensare che i Tedeschi posseggano altre nuove armi. Cioè che il loro annuncio fatto a suo tempo non sia niente affatto quel « bluff » di cui troppo colentieri oggi si parla.

Che starebbero poi a fare quelle famose divisioni in addestramento da tanti mesi? Noi non abbiamo mai visto, in tempo di guerra, dei soldati covare l'istruzione sull'uso del facile o della bomba a mano per quasi un anno. Gli uomini del Volksturm, per esempio, si sono addestrati in poche settimane. Perchè queste differenze? Non sono allora, piuttosto, da legare insieme i due fatti « armi nuove » e « divisioni in addestramento »? E concludere che queste divisioni si stanno preparando a qualche cosa di nuovo? E allora, egregio lettore, a quale conclusione ti senti portato?

Nessuno vuole, con questo, ipotecare l'avvenire. L'uomo è uomo, e solo Dio conosce gli orizzonti del futuro. Può dunque darsi che la Germania possa rimanere schiacciata, ma domani, non oggi, per le cause e i motivi di domani e non per quelle e quelli di oggi. Questo è un punto fermo.

La Germania ha un programma che, da due anni, è in cantiere; ed ha bisogno di guadagnare altro tempo. Questo è incontrovertibile. E questo è il punto debole d'oggi: reggere senza « nsurare un solo uomo ed un solo mezzo di quelli preordinatamente disposti ad essere gli attori dell'ultimo atto del dramma. Se c'è un pericolo, esso non è dunque che la Germania crolli all'improvviso, ma che sia costretta a doversi impegnare con le riserve prima della data prevista.

Questo è veramente un pericolo. Tacerlo sarebbe sciocco. Ma è veramente troppo poco per affermare che essa abbia già perduto la guerra. Fin che ci furono imponenti riserve nessuna guerra fu mai persa. Leggete la storia.

Un consiglio? Più prudenza. Attendete, prima di far previsioni, che l'atto finale sia dall'una che dall'altra parte sia già in atto; o che l'atto finale sia stato compromesso da urgenti e contingenti necessità difensive. Cose, entrambe che non si sono ancora verificate.

Siamo ancora, e sempre, al secondo atto della commedia. Del terzo, il prologo fino ad oggi, a dispetto di tutti i cunei, non ha ancora avuto inizio. Gli attori tedeschi di tale atto non sono ancora sul palcoscenico. E la guerra è molto simile a un romanzo giallo. Ha delle sorprese e delle false tracce.

R. FAMEA

La Germania non li avrebbe impiegati? Quante a V 2 » partono ogni giorno dalle loro basi di lancio? Assai più che Perchè? Perchè l'industria tedesca non può costruirne di più? No: sono mezzi di rapida e facile fabbricazione. Perchè dunque? Altro... mistero. Ma se questi, che già sono mezzi nuovi di combattimento, esistono (ed a questi si devono aggiungere i nuovi dispositivi applicati ai sommergibili, che già danno i loro buoni frutti settimanali di alcune decine di migliaia di tonnellate di naviglio affondate), assai logico è pensare che i Tedeschi posseggano altre nuove armi. Cioè che il loro annuncio fatto a suo tempo non sia niente affatto quel « bluff » di cui troppo colentieri oggi si parla.

Che starebbero poi a fare quelle famose divisioni in addestramento da tanti mesi? Noi non abbiamo mai visto, in tempo di guerra, dei soldati covare l'istruzione sull'uso del facile o della bomba a mano per quasi un anno. Gli uomini del Volksturm, per esempio, si sono addestrati in poche settimane. Perchè queste differenze? Non sono allora, piuttosto, da legare insieme i due fatti « armi nuove » e « divisioni in addestramento »? E concludere che queste divisioni si stanno preparando a qualche cosa di nuovo? E allora, egregio lettore, a quale conclusione ti senti portato?

Nessuno vuole, con questo, ipotecare l'avvenire. L'uomo è uomo, e solo Dio conosce gli orizzonti del futuro. Può dunque darsi che la Germania possa rimanere schiacciata, ma domani, non oggi, per le cause e i motivi di domani e non per quelle e quelli di oggi. Questo è un punto fermo.

La Germania ha un programma che, da due anni, è in cantiere; ed ha bisogno di guadagnare altro tempo. Questo è incontrovertibile. E questo è il punto debole d'oggi: reggere senza « nsurare un solo uomo ed un solo mezzo di quelli preordinatamente disposti ad essere gli attori dell'ultimo atto del dramma. Se c'è un pericolo, esso non è dunque che la Germania crolli all'improvviso, ma che sia costretta a doversi impegnare con le riserve prima della data prevista.

Questo è veramente un pericolo. Tacerlo sarebbe sciocco. Ma è veramente troppo poco per affermare che essa abbia già perduto la guerra. Fin che ci furono imponenti riserve nessuna guerra fu mai persa. Leggete la storia.

Un consiglio? Più prudenza. Attendete, prima di far previsioni, che l'atto finale sia dall'una che dall'altra parte sia già in atto; o che l'atto finale sia stato compromesso da urgenti e contingenti necessità difensive. Cose, entrambe che non si sono ancora verificate.

Siamo ancora, e sempre, al secondo atto della commedia. Del terzo, il prologo fino ad oggi, a dispetto di tutti i cunei, non ha ancora avuto inizio. Gli attori tedeschi di tale atto non sono ancora sul palcoscenico. E la guerra è molto simile a un romanzo giallo. Ha delle sorprese e delle false tracce.

R. FAMEA

La Germania non li avrebbe impiegati? Quante a V 2 » partono ogni giorno dalle loro basi di lancio? Assai più che Perchè? Perchè l'industria tedesca non può costruirne di più? No: sono mezzi di rapida e facile fabbricazione. Perchè dunque? Altro... mistero. Ma se questi, che già sono mezzi nuovi di combattimento, esistono (ed a questi si devono aggiungere i nuovi dispositivi applicati ai sommergibili, che già danno i loro buoni frutti settimanali di alcune decine di migliaia di tonnellate di naviglio affondate), assai logico è pensare che i Tedeschi posseggano altre nuove armi. Cioè che il loro annuncio fatto a suo tempo non sia niente affatto quel « bluff » di cui troppo colentieri oggi si parla.

Che starebbero poi a fare quelle famose divisioni in addestramento da tanti mesi? Noi non abbiamo mai visto, in tempo di guerra, dei soldati covare l'istruzione sull'uso del facile o della bomba a mano per quasi un anno. Gli uomini del Volksturm, per esempio, si sono addestrati in poche settimane. Perchè queste differenze? Non sono allora, piuttosto, da legare insieme i due fatti « armi nuove » e « divisioni in addestramento »? E concludere che queste divisioni si stanno preparando a qualche cosa di nuovo? E allora, egregio lettore, a quale conclusione ti senti portato?

Nessuno vuole, con questo, ipotecare l'avvenire. L'uomo è uomo, e solo Dio conosce gli orizzonti del futuro. Può dunque darsi che la Germania possa rimanere schiacciata, ma domani, non oggi, per le cause e i motivi di domani e non per quelle e quelli di oggi. Questo è un punto fermo.

La Germania ha un programma che, da due anni, è in cantiere; ed ha bisogno di guadagnare altro tempo. Questo è incontrovertibile. E questo è il punto debole d'oggi: reggere senza « nsurare un solo uomo ed un solo mezzo di quelli preordinatamente disposti ad essere gli attori dell'ultimo atto del dramma. Se c'è un pericolo, esso non è dunque che la Germania crolli all'improvviso, ma che sia costretta a doversi impegnare con le riserve prima della data prevista.

Questo è veramente un pericolo. Tacerlo sarebbe sciocco. Ma è veramente troppo poco per affermare che essa abbia già perduto la guerra. Fin che ci furono imponenti riserve nessuna guerra fu mai persa. Leggete la storia.

Un consiglio? Più prudenza. Attendete, prima di far previsioni, che l'atto finale sia dall'una che dall'altra parte sia già in atto; o che l'atto finale sia stato compromesso da urgenti e contingenti necessità difensive. Cose, entrambe che non si sono ancora verificate.

Siamo ancora, e sempre, al secondo atto della commedia. Del terzo, il prologo fino ad oggi, a dispetto di tutti i cunei, non ha ancora avuto inizio. Gli attori tedeschi di tale atto non sono ancora sul palcoscenico. E la guerra è molto simile a un romanzo giallo. Ha delle sorprese e delle false tracce.

R. FAMEA

La Germania non li avrebbe impiegati? Quante a V 2 » partono ogni giorno dalle loro basi di lancio? Assai più che Perchè? Perchè l'industria tedesca non può costruirne di più? No: sono mezzi di rapida e facile fabbricazione. Perchè dunque? Altro... mistero. Ma se questi, che già sono mezzi nuovi di combattimento, esistono (ed a questi si devono aggiungere i nuovi dispositivi applicati ai sommergibili, che già danno i loro buoni frutti settimanali di alcune decine di migliaia di tonnellate di naviglio affondate), assai logico è pensare che i Tedeschi posseggano altre nuove armi. Cioè che il loro annuncio fatto a suo tempo non sia niente affatto quel « bluff » di cui troppo colentieri oggi si parla.

LA SAGRA DEGLI EROI DELLA

LA MORTE DAVANTI ALLA CANTINA

I nordamericani incalzano aspramente da cinque ore, nel tentativo di attingere un battaglione tedesco.

La neve è annerita dalla polvere delle granate che scoppiano. Imbuti profondi s'abdalgiano rivolti verso il limpido cielo invernale, solcato da tante scie candide.

A 500 metri dietro le primissime linee c'è, nella foresta, una casa solitaria nella cui cantina sono ricoverati dei feriti gravi.

All'esterno romba per l'aria lo sferagliamento dei cingoli dei carri armati. Poi per alcuni secondi ritorna il silenzio.

Il carro armato nemico spara di nuovo. Una parete crolla sulla volta della

cantina. Il locale trema tutto, i feriti chiamano il personale di sanità. Una mano tremante cerca un appoggio, scivola al suolo, afferra una pietra e va tastando...

Il sergente della SS, gravemente ferito, si è voltato bocconi. Con una mano cerca di trascinarsi verso la finestra e con l'altra afferra il pugno corazzato.

Ancora una volta l'uomo cerca di alzarsi dal suolo. Dovranno forse restare seppelliti tutti là dentro vivii? Un viso pallido supplica i camerati che gli diano aiuto.



riuscendo così a vedere e a mirare. Mentre il nemico di fuori abbassa centimetro per centimetro la bocca del suo pezzo verso la finestra della cantina, il sergente punta il pugno corazzato.

La sprizzata del carro armato viene proprio contro il mirino. Il pollice cerca il rosso bottone di sparo.

Un lampo di fuoco divampa abbagliante nella cantina. Due occhi si fissano fuori sul colosso d'acciaio. Ecco, una sfera di fuoco che scoppia. Una lingua di fiamma penetra nelle membra del colosso.

La testa del sergente si posa sul petto dell'altro ferito, ma nessun suono esce dalla sua bocca. Soltanto il suo orecchio pare ascoltare il battito regolare del cuore del camerata.

GUENTER EISELT Corrispondente di guerra SS

Aiuti inglesi

Quando, crollato il regime zarista nell'autunno 1917 venne costituita nel sud della Russia una Armata Bianca, per combattere il bolscevismo, l'Inghilterra si affrettò a promettere agli avversari dei Sovieti grandi aiuti di armi, denaro e uomini.

Voci dalla Germania

Fiducia in se stesso

In questa guerra abbiamo posto a repentaglio più di quanto molti di noi hanno previsto o voluto fosse verità. Basterà infatti domandarsi perché da parte nemica si combattano contro di noi quasi da sei anni subendo le più gravi perdite.

— Voglio, insieme ai miei figli, intenzionalmente godere la vita! E gli occhi gli luccicano e i gesti si fanno ampi, e l'incedere presenta una inusitata maestà.

— Buona fortuna, Sandro. — Buona fortuna, Andrea.

Una vigorosa stretta di mano, un colpo ad una spalla e via, uno di loro e l'altro di là. Dimentichi delle officine A. O. S. Intaramente presi dai progetti inerenti a un lusinghiero avvenire.

Velocissimi gli anni si rincorrono. Il vecchio Sandro, dopo una vita spesa ad accumulare una vistosa sostanza, passa a miglior vita.

Con tanti preti che salmodiando ad altro non pensano che alla maniera più accorta per elevare il costo della prestazione.

In tutta la città non si pettegolesza che su questo funerale, sulle ricchezze del vecchio Sandro.

E il vecchio Andrea, i cui figli ricatcano le sue orme nelle sempre attive officine A. O. S., con gli occhi iniettati di sangue esclama:

— La ricchezza non deve esistere! E vibra un poderoso pugno sulla sgangherata favola. E concerta pian piano i dovè.

GIUSEPPE MARIA RIVAROLA

LA RUOTA

Il vecchio domestico silenzioso e solenne introduce i due attempati operai in un dovizioso studio.

I due attempati operai, faticati, la pelle abbronzata, con sguardi cupidi notomizzano l'arredo.

Sandro, il più anziano, fa registrare ai suoi occhi una fugace espressione di odio.

Andrea, invece, sorride. Sorride e prova piacere a immaginarsi padrone di quelle ricchezze.

E' più che mai convinto che se non gli difettassero i mezzi la vita la saprebbe godere.

La porticina che è a destra del finito caminetto si apre e sulla soglia giangattaglia la figura dell'ing. Dari, il direttore delle officine A. O. S.

— Tra i miei operai regna il malcontento — esclama con voce stentorea andando loro incontro. — Un malcontento ingiustificato se si tiene conto dei miei numerosi favori. Un malcontento dovuto a propaganda comunista.

Sulle labbra appare un fugace sorriso che immediatamente si stempera in un'espressione fredda, algida.

I due operai deglutiscono con fatica, tormentano le falde dei cappelli anti e stinti.

Egli li osserva sciogliato e senza stornare lo sguardo meccanicamente si accende una sigaretta.

— Quando un mese fa mio padre morì, una delle sue ultime volontà fu che in premio dei trent'anni di lavoro venisse consegnato questo pacchetto di asioni.

Conti dicendo da un cassetto del-

l'ampia scrivania estrae un pacchetto che porge a Sandro.

— Sono mille azioni per l'ammontare di 800.000 lire.

Sandro, smarrito, con lo sguardo interrogativo il compagno sul contegno da tenerli.

Andrea si sente pervaso da un'euforia che gli rammenta i lontani vent'anni.

— Niente ringraziamenti e buon lavoro!

L'ing. Dari porge la destra, che essi stringono con un'esagerata effusione, e atteggia le labbra ad un sorriso franco e sincero.

Quando si ritrovano nella via riscontrano nei passanti ricche gamme di nobili sentimenti e provano l'impulso di abbracciare qualcuno e ad alta voce esternare la loro estemporanea felicità.

E come il pensiero corre alla consorte, ai figli, gli occhi si inumidiscono.

Sandro si carezza una guancia e sussurra:

— Preleverò la salumeria del vecchio Agostino.

Andrea senza essere interrogato, con il cuore in tumulto, esclama:

Nera. Eppure in quel porto si trovava una poderosa flotta inglese.

Per ordine del comandante della Forza Bianca la città doveva venir sgomberata essendo sottoposta a forte pressione dell'Armata Rossa. Mentre si svolgeva tale operazione la plebaglia bolscevica si scatenò dandosi ad ogni sorta di violenze.

La testa del sergente si posa sul petto dell'altro ferito, ma nessun suono esce dalla sua bocca.

La testa del sergente si posa sul petto dell'altro ferito, ma nessun suono esce dalla sua bocca.

La testa del sergente si posa sul petto dell'altro ferito, ma nessun suono esce dalla sua bocca.

La testa del sergente si posa sul petto dell'altro ferito, ma nessun suono esce dalla sua bocca.

La testa del sergente si posa sul petto dell'altro ferito, ma nessun suono esce dalla sua bocca.

La testa del sergente si posa sul petto dell'altro ferito, ma nessun suono esce dalla sua bocca.

La testa del sergente si posa sul petto dell'altro ferito, ma nessun suono esce dalla sua bocca.

La testa del sergente si posa sul petto dell'altro ferito, ma nessun suono esce dalla sua bocca.

La testa del sergente si posa sul petto dell'altro ferito, ma nessun suono esce dalla sua bocca.

La testa del sergente si posa sul petto dell'altro ferito, ma nessun suono esce dalla sua bocca.

La testa del sergente si posa sul petto dell'altro ferito, ma nessun suono esce dalla sua bocca.

La testa del sergente si posa sul petto dell'altro ferito, ma nessun suono esce dalla sua bocca.

La testa del sergente si posa sul petto dell'altro ferito, ma nessun suono esce dalla sua bocca.

La testa del sergente si posa sul petto dell'altro ferito, ma nessun suono esce dalla sua bocca.

La testa del sergente si posa sul petto dell'altro ferito, ma nessun suono esce dalla sua bocca.

La testa del sergente si posa sul petto dell'altro ferito, ma nessun suono esce dalla sua bocca.

La testa del sergente si posa sul petto dell'altro ferito, ma nessun suono esce dalla sua bocca.

La testa del sergente si posa sul petto dell'altro ferito, ma nessun suono esce dalla sua bocca.

PAGINE E STORIA

Mi riscossi al suono dell'ora che veniva da una torre; contai — un'acqua — dieci — undici — l'ultimo colpo non parve dire « mezzanotte », ma: è finito il giorno 8 di settembre 1943.

Rincasai tardi. A casa, la madre, le sorelle, non osavano interrogarmi; solò mi seguivano guardandomi con i loro occhi muti, gonfi per la lunga veglia: aspettavano una parola.

In cucina guardai il piatto coperto della minestrina, feci cenno di no col capo — non ho fame, andate a letto — e mi rinchiusi dietro la portella dello studio.

Ma non fu altro che suo figlio, sempre; ora non so d'essere stato altro per tutta la vita. Poi venne il racconto, le visioni della guerra dolorosa passarono davanti con pettasso frenetico... poi, venne il pasto frugale e silenzioso ove i bocconi non scendevano che faticosamente nello stomaco e gli sguardi, ti seguivano ogni atto, ogni gesto, cercavano benedizioni; poi la buona notte, in cui il bacio ti dischiude ancora nuove rive che ti aspettano ad ogni ritorno: i ricordi bianchi dell'innocenza, gli oggetti, i suoni, e tutti vivi e tutti chiari senza sovrapporsi. Lo studio, i libri, il piccolo letto candido ove cullavi i sogni dell'innocenza, della gloria, del furore eroico... lo studio, coi suoi angoli bui dove va e nascondersi lo gnomone... il volume enorme della « Commedia », amore per quelle pagine antiche: tutto è intatto... v'è il damasco rosso pol-

tuose, acute, limpide, diritte fra i singhiozzi, e la gioia si effonderà in pianto, in lacrime... Ora è tempo; quanti secoli di indugio su quella soglia, davanti a quei battenti: e li ha spalancati il prodigio materno. — Figlio, figlio mio... figlio, figlio mio... quanto tempo!

Oh! la sua testa piccola di bambina, chiama grigia ove i fili d'argento parvero generati dalle mie lacrime silenziose! Non si saziava, la mia mamma, di gridarmi il mio nome tra i singhiozzi: — tu, figlio mio! — Sì, non fu altro che suo figlio, sempre; ora non so d'essere stato altro per tutta la vita.

Poi venne il racconto, le visioni della guerra dolorosa passarono davanti con pettasso frenetico... poi, venne il pasto frugale e silenzioso ove i bocconi non scendevano che faticosamente nello stomaco e gli sguardi, ti seguivano ogni atto, ogni gesto, cercavano benedizioni; poi la buona notte, in cui il bacio ti dischiude ancora nuove rive che ti aspettano ad ogni ritorno: i ricordi bianchi dell'innocenza, gli oggetti, i suoni, e tutti vivi e tutti chiari senza sovrapporsi. Lo studio, i libri, il piccolo letto candido ove cullavi i sogni dell'innocenza, della gloria, del furore eroico... lo studio, coi suoi angoli bui dove va e nascondersi lo gnomone... il volume enorme della « Commedia », amore per quelle pagine antiche: tutto è intatto... v'è il damasco rosso pol-

tuose, acute, limpide, diritte fra i singhiozzi, e la gioia si effonderà in pianto, in lacrime... Ora è tempo; quanti secoli di indugio su quella soglia, davanti a quei battenti: e li ha spalancati il prodigio materno. — Figlio, figlio mio... figlio, figlio mio... quanto tempo!

Oh! la sua testa piccola di bambina, chiama grigia ove i fili d'argento parvero generati dalle mie lacrime silenziose! Non si saziava, la mia mamma, di gridarmi il mio nome tra i singhiozzi: — tu, figlio mio! — Sì, non fu altro che suo figlio, sempre; ora non so d'essere stato altro per tutta la vita.

Poi venne il racconto, le visioni della guerra dolorosa passarono davanti con pettasso frenetico... poi, venne il pasto frugale e silenzioso ove i bocconi non scendevano che faticosamente nello stomaco e gli sguardi, ti seguivano ogni atto, ogni gesto, cercavano benedizioni; poi la buona notte, in cui il bacio ti dischiude ancora nuove rive che ti aspettano ad ogni ritorno: i ricordi bianchi dell'innocenza, gli oggetti, i suoni, e tutti vivi e tutti chiari senza sovrapporsi. Lo studio, i libri, il piccolo letto candido ove cullavi i sogni dell'innocenza, della gloria, del furore eroico... lo studio, coi suoi angoli bui dove va e nascondersi lo gnomone... il volume enorme della « Commedia », amore per quelle pagine antiche: tutto è intatto... v'è il damasco rosso pol-

tuose, acute, limpide, diritte fra i singhiozzi, e la gioia si effonderà in pianto, in lacrime... Ora è tempo; quanti secoli di indugio su quella soglia, davanti a quei battenti: e li ha spalancati il prodigio materno. — Figlio, figlio mio... figlio, figlio mio... quanto tempo!



ni, i giorni e le ore... « tutto scorre »... Oh, tutto non scorre, nulla passa; nulla è passato, perché tutto è così chiaro e puoi riviverlo anche ora, anzi solo ora per la prima volta: è « Presente »; forse non esiste altro che un eterno Presente che gira vorticosamente intorno al « Te stesso ».

Per esempio: questo « cosa è accaduto? » quante volte io me lo son chiesto? Quante volte, o soltanto adesso me lo chiedo, adesso, che ingigantisce questa sensazione dei ricordi che assalgono, come tentazioni con questo scopo: — vedi, sei stanco, vieni a sognare, che l'importa? codesto è un brutto sogno, fanno un altro, vieni, io ti cullo, ti addormento, ti riposo. Domani, domani è un altro giorno, e ci sono, domani, ancora delle nuvole, o adoratore delle nuvole!

Oh! la testa si smarrisce... è così piacevole soccombere...! « Un ricordo », e sia, gira vorticosamente d'intorno, si fa sempre più depresso, è questo; cogliolo!

Le mie scarpe chiodate di soldato sugli ultimi gradini della scaletta privata. V'è ancora la colonnina sul pianerottolo, sopra il capitello, la lampada finta in ezzurro. Livio diceva sempre — per questo angolo si avverte che la casa ti ospita ed un giorno vi sarà una lapide « Qui dimorò il maestro » — Caro Livio, fantasma... Per me non v'è che la realtà delle mie scarpe chiodate su questi ultimi gradini lucidi di pioggia, non v'è che la realtà di questa divisa umida di soldato, bagnata zeppa di queste piogge, fitta fitta che mi esalta e mi lega un nodo di pianto alla gola... E m'indugio; so perché m'indugio. Ascoltare nella pioggia una fuga di Bach lontana e fioca in fondo al cielo: (e l'acqua mi gocciola tutta a rivoli per il volto con le lacrimali ascoltata nella pioggia una fuga di Bach. La casa! Un che di tiepido si affonda già sulla soglia; la porta chiusa davanti agli occhi velati, per che il prodigio l'abbia a dischiudere; il colore noce dal legno lucido ti dice il primo — vieni! il silenzio è tempo mi spalanchi — e le voci mute da tempo fan già bisbigli, presto stomperanno tumul-

verso che ha coperto e difeso dagli occhi indiscreti quanto a ciò che possiedi, quanto tu generi nelle tue notti insonni... Non c'è verso, l'antica fiamma ti assale, ed eccoti chino, e la penna col lucido inchiostro segna...

Un « Ricordo », un altro, gira vorticosamente d'intorno, si fa sempre più depresso, è questo; cogliolo; questo è necessario afferrarlo. Vissuto tutto d'un fiato (ho percezione che la volontà non soccombere, che l'istinto lotta tenacemente per salvarmi), potrà mettere forse un po' d'ordine nelle cose, (se voglio, se voglio), se non nel tempo, almeno nella successione logica che è nella volontà positiva di trovare il mezzo per uscire fuori, superare la crisi.

Era l'alba, la città si destava nuda d'ambo le parti del fiume, e franti il cielo ed il fumo si facevan di perla; di là d'Arno gli uomini dei quartieri poveri oltrepassavano i ponti, invecchiavano a piccole pattuglie i quartieri ancora insonnoliti dai ricchi: questi uomini bruni, mansueti, si sottoponevano alla quotidiana fatica, sfruttate da coloro cui il sonno non muove coscienza, e avrebbero potuto sgozzarli addormentati.

Oh! So foste qui, Guido, Italo, Enzo, Renato, ricordereste con me quel giorno e quegli uomini! Era trascorse per noi una notte feconda, ci nostri spiriti traboccanti d'amor patrio, quello spietato sull'alba sembrò il migliore auspicio: era ben giusto lotare per un popolo che sapeva lotare. Osservammo a lungo, abbacchiati, quei nereggiare di uomini. Ci serraammo le destre. Ci lasciammo m'incamminai sui Lungarni, lunghego si muriccioli; il freddo pungeva sul collo e gli occhi lustri e le mani, come spilli. Arno scorreva lento e il pelo dell'acqua sembrava acciaio brunito sotto i ponti; il renaiolo scoteva il pelo infitto nella rena, si spuntava di tanto in tanto nelle mani poi, curvo, riprendeva il lavoro. Piazzale Michelangelo si levava, aianta, sulla sinistra e il David guardava oltre, in lontananza, il cielo, a crine dei colli, tesi intorno come arco.

Ferdinando Aldighieri

Dott. GOEBBELS nel settimanale « Das Reich »

Nemico Pubblico N. 1

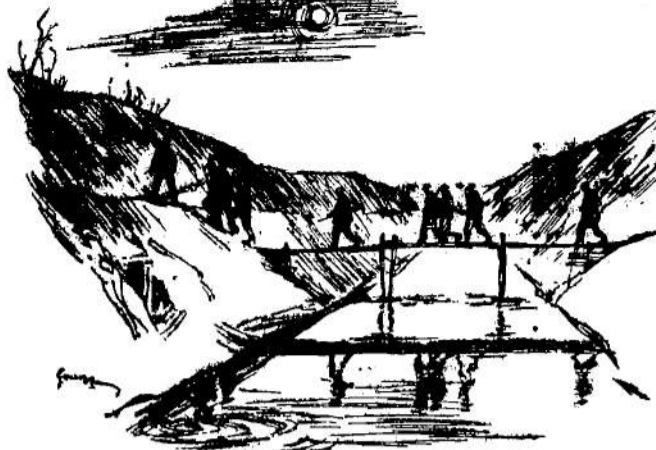
Novo ditte statunitensi che commerciano in diamanti e sette grandi commercianti che, sfruttando la situazione di guerra, avevano elevato i prezzi del 95 per cento sono stati messi in stato d'accusa. Ora, è da notare che il commercio internazionale dei diamanti è in mano dei giudei.

Nell'Iraefische Wochenblatt si esprime il timore che dopo la guerra rimanga ancora in vita l'antisemitismo e che i giudei debbano essere malamente dalla guerra.

Combattenti sull'Oder

Un corrispondente di guerra 66 disegna in RUSSA

LE OPERAZIONI



UNA PATTUGLIA AVANZA

Lorenz Kraus

Aspiranti ufficiali di una scuola militare di Potsdam, e fra essi: corrispondenti di guerra, disegnatore di guerra ed interpreti, combattono, insieme con uomini del « Volksturm » del Brandeburgo, nei boschi e nelle paludi lungo l'Oder, per rintuzzare l'offensiva dei sovietici.

Il corrispondente di guerra Hubert Neumann che prende parte a quella battaglia e descrive con quale fanatismo questa gente difenda la propria patria. Dalla sua corrispondenza scegliamo la parte più importante.

Notte e giorno, giorno e notte. Non avventuroso ne sogno. Il battaglione è ridotto ad una piccola forza e davanti a noi c'è un villaggio non molto esteso, ma i sovietici vogliono giungere di forza su quell'argine stradale che costituisce il nostro riparo. Si riesce appena a pensare che su uno spazio così ristretto si possano scaricare ancora più materiali; in poche ore tutto romba come se si trattasse di un vulcano. Poggia, poi neve e fanghiglia e freddo, il rancio viene preparato, ma chi è avanti ha bisogno solo di munizioni. Incendi, rovine e volatili impazziti. Le zone di combattimento delle compagnie stanno sotto il tiro dei lanciagranate. Le truppe d'assalto dell'una e dell'altra parte s'incontrano a metà cammino. E' una pazzia pensare di resistere contro l'avversario innumerevole e fornito di materiale preponderante, eppure si resisterà. Laddove si riconoscono ancora i lineamenti umani su un viso coperto di nero fango, si vede la rabbia e l'esasperazione. Giorno e notte i gruppi si tengono uniti. Altrimenti il battaglione si sfalderebbe nei suoi punti di sutura. Il comandante della terza compagnia è caduto. Un sottufficiale gli succede al comando per dalle ore e poi ci sono gli aspiranti ufficiali.

Ma i sovietici non passano. L'ordine ferreo di resistere incombe sul gruppo di uomini che costituiscono il secondo battaglione, e gli aspiranti insieme con gli uomini del « Volksturm » continuano a sparare con i loro fucili e con le loro mitragliatrici. Quando i bolscevichi si fanno ancora avanti contro l'argine della strada l'aspirante Buttkreit prende posizione su quella elevazione del terreno e nella notte urla e insieme con lui urlano gli altri, mentre con tono di voce ancora più alto egli impartisce l'ordine di fuoco come se fosse ad una manovra. Il gruppo dà alle fiamme un granello per far chiaro sul terreno antistante, ma il vento si gira, mandando contro di essi il fumo; poi il vento si gira ancora: rimbomba nuovamente la voce dello studente ventitreenne, aspirante ufficiale di fanteria: « Puntate la mitragliatrice verso quell'albero, alzo 100, fuoco libero ». Egli mira stando in piedi e gli uomini sparano insieme con lui.

No, il rapporto delle due forze non può essere calcolato. L'avversario sembra rafforzarsi ancora, ma non riesce a salire sull'argine della strada. Non c'è più alcuna differenza fra i giovani fanti e i più anziani attendenti, disegnatore ed interpreti. Quando un ferito

lascia cadere la sua cassetta delle munizioni e le cartucce rimangono davanti all'argine, Tom, uomo del « Volksturm », scivola fuori dalla sua buca senza che gli venga ordinato, striscia per un'ora e mezzo al buio della notte, raccoglie le cartucce nelle casse di latta e le porta silenzioso al suo compagno tiratore, che già aveva finito le sue.

Si resiste con tutte le forze. E' possibile che i fucili sparino ancora dopo cinque o sei giorni d'impiego nella melma, nella sabbia e nell'umidità? Che si sia ancora in piedi? Certo, e intanto i sovietici non avanzano.

LA CORSA TEMERARIA

Una notte col chiaro di luna. Nella sua luce scintillano le colline delle Ardenne. Il nevaio infinito viene attraversato dalla strada scura che lo sorpassa la soglia dell'incerto.

Una compagnia della divisione SS corazzata « Das Reich » si avvicina durante la sua corsa verso l'incerto a un crocicchio. Una triplice salva di fuoco di tutti i carri armati presenti dà inizio ad un combattimento che va aumentando fino ad assumere una drammaticità sempre più grande. Il « Panther » di un SS-Oberscharführer, decorato della Croce di Cavaliere fermato dopo la distruzione di due carri armati « Sherman », si avvicina a piena velocità al crocicchio per riprendere contatto con la sua compagnia. In seguito alla corsa veloce e a una ostruzione della strada causata dal nemico ripiegante, è impossibile al singolo carro di prendere la direzione prescritta a sinistra. Gli resta soltanto la strada che conduce nella profondità del territorio nemico. L'SS-Oberscharführer punta tutto su di una carta. Senza fermarsi prosegue la sua strada che non permette nessun ritorno.

Però l'aspetto che si offre a lui dietro una curva, lo fa sbalordire per un attimo. Ha visto molto, ma quello che vede ora, supera la più fantastica illusione. Colonna dopo colonna nemica gli viene incontro in una marcia infinita; carri, fanteria, autocarri, carri e carri. Che cosa può fare il solo carro tedesco contro questo spiegamento di forze materiali? C'è almeno la minima speranza di poter scampare? Il comandante del carro non piomba alla cieca nella rovina, avanzando proprio in mezzo al nemico come se null'affatto fosse successo! A quello che sta facendo lui stesso non crede, poiché questa immagine non può esistere che nella fantasia. La colonna di carri armati nemica si avvicina in pochi secondi. Però l'avversario è stordito per la comparsa sorprendente del tedesco, di modo che lascia passare il tempo senza approfittarne per difendersi. Il « Panther » passa pestando ad una distanza di appena un braccio dalle colonne dell'avversario. Compiono davanti a lui sempre altri carri, ma tutti sono confusi e come paralizzati.

Dopo però, passato il momento di sorpresa, lo segue una muta accanita. L'avversario comincia la persecuzione. Con tutti gli automezzi veloci a disposizione dà la caccia alla sua vittima,

per la quale non sembra più esistere salvamento. Allora l'Oberscharführer fa voltare la torre del suo « Panther » ed abbatte con pochi colpi i carri più vicini dell'avversario. Subito la colonna del nemico, fermata a causa dei carri infiammati, forma un ingombro a deve interrompere l'inseguimento. Ma il gioco si ripete presto in una forma più pericolosa. Poiché ora non lo cacciano solamente i carri dell'avversario ma gli sbarrano la strada una

lunga colonna. Nuovamente non rimane altro che andare alla cieca in gran corsa. Ed ancora una volta si raddoppiano i pericoli, poiché all'improvviso si scioglie la colonna venutagli incontro e occupa tutta la larghezza della strada. Solo con un atto temerario si può trovare la via della salvezza. Senza dimettere la sua velocità, il « Panther » di avvicina ai carri che si staccano dalla colonna e li sperona.

L'avversario è tanto sorpreso che il



NELLA TRINCEA IN PRIMA LINEA

Lorenz Kraus

Fronte Orientale

I comandi di Stalin, quelli postati nella piazza di Mosca, non hanno questa settimana aperto il fuoco per annunciare ai compagni le avanzate realizzate dalle armate rosse, come la distruzione che portano nei paesi occupati. Le truppe e i loro carri non hanno fatto nessun passo in avanti: lo sbarrare di acciaio delle mazzette del nostro bolscevismo non si sono mosse su alcuna città tedesca, non hanno toccato altri nomi germanici. Eppure la lotta ha continuato a essere aspra, ostinata, spesso dura. Ed è continuata tra balze di vento e di terra e sotto il cielo grigio, nulla ha potuto frenare l'ardore dei due eserciti sulla linea del fuoco e da tutte queste azioni ancora una volta la strategia e il valore germanici sono ingranditi. Vediamo come, settore per settore. In Curlandia il nemico è passato alla sua quinta offensiva. Sempre stratagemmi in uomini e in mezzi, i russi hanno sparato con tutte le loro artiglierie, bombardato con tutti i loro cannoni, mandato all'attacco tutti i loro carri armati. E di là dal fosso, a tenere il bastione germanico, una schiera meno fitta di uomini, con meno armi, con meno artiglieria, con meno carri armati, ha sbattuto una volta il passo agli uomini che vengono dalla steppa. Lo sfondamento

Fronte Occidentale

non è stato realizzato. E' quello della Curlandia un esempio che deve far meditare. Prussia Orientale. Anche qui massicci aiuti sovietici, con la solita abbondanza di materiali di accompagnamento e di truppe copertesate; e al di là della barriera, un esercito di centinaia di eroi sempre in piedi. E le land tedesche non ancora in mano al nemico. Nonostante la recrudescenza della lotta, Murburg appare, attualmente, l'obiettivo più importante. I nemici sono riusciti ad allargare la loro testa di ponte sul Nogart, ma le acque del fiume per giorni e giorni hanno cambiato colore, erano diventate color del sangue. Prussia Occidentale. Forse coronate sono riuscite in una prima fase a progredire con considerevoli unità verso Stargard riuscendo a penetrare in questa città. Ma un violento contrattacco germanico le ha respinte lontano e così, interrotto anche la loro marcia verso Stettino, obiettivo principale dell'offensiva. In altri punti, tuttavia, i sovietici sono riusciti a raggiungere la linea del fronte. La fortezza di Graudenz, dopo quattro settimane di eroica lotta è stata sopraffatta da forze venti volte superiori. In Pomerania, altre offensive bolsceviche con il duplice scopo di proteggere il proprio fianco settentrionale e di raggiungere Danzica. L'obiettivo numero uno, cioè Danzica, non è stato raggiunto, mentre invece altre puntate a sud di Königsberg e a Kolberg hanno portato le truppe di Stalin a raggiungere il Baltico. La città di Kolberg è però tuttora in mano ai germanici.

Prussia dell'Oder. Per migliorare le loro posizioni e gettare altre teste di ponte sulla sponda occidentale del corso d'acqua, i sovietici a metà settembre hanno sferrato un fortissimo attacco il cui scopo era anche quello di far cadere per aggrimento, la fortezza di Küstrin, base necessaria ai sovietici per proseguire il loro attacco in direzione di Berlino. Il tentativo è stato stroncato letteralmente nel sangue. Ma a est, nella Slesia, le truppe tedesche hanno sferrato un improvviso e redditizio attacco nel corso del quale sono pervenuti a recidere il saliente bolscevico e a ricoprire Lauban. Numerose fortezze sovietiche accerchiate sono in via di annientamento. Dai Beskidi a Przemocfort, comunque, si può ben dire che il fronte si è stabilizzato.

Fronte Occidentale

Il grosso delle armate di Eisenhower mosse nel nord-ovest hanno raggiunto la sponda occidentale del Reno. Questa avanzata che non ha travolto una sola linea germanica, che non ha accerchiato un solo gruppo tedesco, è costata una cifra impressionante di uomini e di materiali senza che il nemico abbia raggiunto lo scopo strategico. Ora è da vedere se quando si aggirano le forze alleate e tenteranno di varare il Reno il nemico, nei prossimi giorni la pressione degli alleati contro il medio Reno è divenuta maggiore che sul basso Reno, ma ciò non deve far credere che il punto nevralgico della grande offensiva alleata non si trovi come prima proprio nel basso Reno e cioè tra Xanten e Colonia. Tale esito navale del Reno sfiora sul fronte del gruppo di armate di Montgomery. C'è anche da aspettarsi che questo gruppo di armate del paese in grande stile il fiume. Il dubbio solamente se questa operazione avvenga in modo completo o se parte di tutto le forze operano in un primo tempo ad opera dell'armata americana. Qualora si verificasse il primo caso, dovrebbero trascorrere subito alcuni giorni per il fatto che le vittorie e i successi germanici alla testa di ponte di Xanten e di Wesel ha tenuto a covare una minaccia dai punti precisi per la travestita sia la forza di attacco della 1ª armata che quella di quella 3ª armata. La 1ª armata si muove a per contro pronta al passaggio del Reno. Essa si trova attualmente tra Duisburg e Colonia e sbocca in riva sinistra del Reno. E' forte di carri, panzer, e motorizzati e ha il varco del Reno non è ancora aperta solo, insistendo sul primo tentativo di tal genere. Ora non vi è più dubbio che, nella sua grande offensiva, Eisenhower intenda appoggiare la spinta principale di Montgomery con un raggruppamento sempre maggiore di forze verso sinistra e con una potente pressione esercitata verso il medio Reno.

Conte questo spiegamento di forze, stanno i granatieri di Von Rundstedt, gli stessi che da mesi hanno saputo spazzare ogni tentativo di sfondamento. L'ala Ovest germanica non ha se previsioni sui commentari, ma ha sicuramente in mano le carte buone per sfidare vittoriosamente.

Fronte Italiano

Il nemico è uscito dalla solita attività locale e ha tempestato con bombe e con granate, il sistema difensivo germanico sull'Appennino toco-emiliano. Scopo della manovra, aggirare Bologna e aprire la strada su Modena. Dopo aver cercato il terreno gli alleati della 5ª armata sono scattati all'attacco tra Montebello e Vergato riuscendo a infiltrarsi per qualche chilometri. Scoperto il primo alleato è quando il nemico era nella fase di riassorbimento dei propri provvedimenti reparti. Kesselring ha tolto l'iniziativa all'avversario e con poderosi contrattacchi lo ha riaccolto verso sud, sulle sue posizioni di partenza. Questa azione, che si è protratta per alcuni giorni, ha ancora una volta dimostrato l'infrangibilità del fronte italiano.

« Panther » — diventato simbolo del suo nome — guadagna la libertà senza ostacoli. Durante il ritorno avventuroso alla sua compagnia, l'Oberscharführer può mettere fuori combattimento altri due carri armati « Sherman ». La corsa di questo carro però significa qualcosa di più che un fatto d'arme avventuroso. Riconosciuto un forte schieramento nemico e grazie alle sue qualità di coraggio e di sangue freddo, il pilota del carro armato germanico riuscì a creare della confusione tra le file nemiche sino a impedire o per lo meno a ritardare il forte attacco progettato dall'avversario, creando le premesse a delle contromisure attuate poi dai suoi compagni di reparto.

R. RUPP
Corrispondente di guerra SS

Incrocco di strade sul fronte della Saar

Tutti conoscono questo incrocco che è molto più famoso della città retrostante e più conosciuto di tutti i villaggi dei dintorni. Il suo aspetto appare di una inesorabile durezza poiché il destino vi ha lasciato sopra la sua impronta di fuoco e di morte.

Vicino si vedono innumerevoli fucili, pistole, mitragliatrici e munizioni di tutti i calibri, ancora nuovi di fabbrica e impacchettate nella tela o nelle scatole di latta, uniformi insanguinate, elmetti infangati...

Il nemico deve essere fuggito completamente sorpreso, dalle poche case vicine al crocicchio.

Fra le rovine annerite delle case, sta sul focolare di una cucina una pentana pronta che si è raffreddata. Dei vasi di marmellata sono coperti dalla polvere delle rovine e c'è anche una lettera ad « Homy e Mary » che finisce a metà di una frase.

Tutti conoscono questo crocicchio. Dove si combatte? Nella depressione a destra dietro il crocicchio!

Per andare al campo « V »? Oltre il crocicchio; poi ancora a sinistra. In quale direzione attaccano i carri armati? Diritto, oltre il crocicchio!

JOHANNES JOHANNSEN
Corrispondente di guerra SS

Retroscena dello sbarco americano nell'Africa del nord

L'armistizio del giugno 1940, eliminava ogni possibilità di mantenere nella lotta l'Africa del Nord, vero corridoio mediterraneo da Gibilterra a Biserta e futuro trampolino delle forze aeree alleate. L'Africa del Nord disponeva allora di 120.000 uomini e di 600 aerei; era assente la flotta, legata per volontà dell'ammiraglio Darlan all'armistizio del Maresciallo.

Nel settembre del 1940, il generale Weygand è inviato in Algeria per mantenerne l'ordine; ma nella sua orbita degli uomini pensano a riportare l'Africa Settentrionale in guerra. Tra questi, il capitano Beaufre e il agente colonnello Jousse. Venne compilata una lista, nel novembre 1940, del materiale necessario all'esercito africano. La lista è redatta dal ten. col. Jousse che, fino a Cherchell — 22 ottobre 1942 — doveva restare il tecnico e il tattico dell'operazione francese d'Africa. Nel gennaio 1941, Washington destina ad Algeri il diplomatico Robert Murphy che, con la scusa degli accordi per i rifornimenti Murphy Weygand, parteciperà alle conversazioni con i francesi. Interviene allora il sig. Lemaigre Dubreuil,

che aveva conosciuto il gen. Weygand nel 1940.

La cosa ha un cattivo inizio. Il 31 maggio, in seguito a denuncia, il capitano Beaufre e un altro ufficiale (del quale non si può rivelare il nome dato che attualmente è deportato in Germania) furono arrestati ad Algeri. Tuttavia, le conversazioni Weygand-Lemaigre e Dubreuil-Murphy giungono a far sorgere la speranza che Weygand potrà mettersi a capo della dissidenza nell'Africa Settentrionale, sotto l'egida americana. Durante l'estate 1941, Murphy stabilisce che alle truppe francesi dovrebbe essere inviato del materiale, con il rinforzo di divisioni americane. Weygand rifiuta. Il 13 novembre 1941 egli è chiamato a Vichy dall'ammiraglio Darlan. Forse Hitler ha perduto la fiducia? Alcuni giorni dopo avviene Pearl Harbor. Svaniscono le preoccupazioni africane di Washington. Alla fine di dicembre del 1941 il ten. col. Jousse compila la lista del materiale necessario all'esercito d'Africa, perché venga rimessa a Murphy; ma tutto rimane lettera morta. (Notiamo in proposito che le cifre della nota

Jousse del dicembre 1941 tenevano conto dell'armamento di 8 divisioni francesi: due blindate e sei motorizzate).

All'inizio del 1942, nuove domande sono presentate a Murphy senza successo. Esse non ottengono che questa risposta implicita: la Francia si è rifiutata attraverso il generale Weygand. Ma nel marzo 1942 si lascia comprendere che è in studio il progetto di una operazione americana. Non si tratta più di una difesa della Francia africana che ritorni alla guerra, ma, per la prima volta, di un intervento alleato al quale parteciperà la Francia.

E' allora che Jean Rigault, delegato di Lemaigre Dubreuil, prende accordi con l'Astier de la Vigerie per cercare di « cristallizzare » la resistenza nell'Africa Settentrionale in vista di uno sbarco alleato.

Gli americani chiedono un uomo, un « generale » come Weygand. Degaulle dà in esultanza il generale Girard è scappato dalla Germania il 18 aprile. Lemaigre Dubreuil si incontra con lui il 25 maggio. Il generale Girard annuncia un intervento

per non prima della primavera 1943 e in territorio francese. Tuttavia è su questo nome che parallela Lemaigre Dubreuil per trattare con gli americani e stabilire gli « accordi » del 15 luglio 1942.

Nel frattempo, in seguito al disastro inglese in Libia del 14 giugno e della penetrazione di Voronej del 22 luglio, a Washington era stata presa la decisione di accelerare le operazioni nell'Africa Settentrionale. Gli Stati Maggiori americano ed inglese incominciano a lavorare e Murphy è chiamato a Washington il 10 agosto. L'11 ottobre egli ritorna ad Algeri e dichiara: « Vi porto 500.000 uomini, 2000 aerei, centinaia di navi, molte portaerei, ecc. ». In realtà, non sapeva quando l'operazione sarebbe avvenuta: se alla fine del 1942 o nella primavera del 1943.

Invero, l'operazione fu accelerata in quanto la situazione non cessava di essere preoccupante sul fronte russo, dove Stalingrado era raggiunta e il Caucaso minacciato. Abbiamo saputo in seguito che l'operazione non era stata prevista così a fondo come diceva Murphy. Per fare fronte ai si-

quasi senza spargimento di sangue, un porto intatto e non imbottigato, il che decise della rapidità dell'armistizio concluso lo stesso giorno ad Algeri — sospensione di lotta che era già un patto di alleanza.

Fu ad Algeri che si decise l'utilizzazione degli aerodromi algerini per assicurare la scorta dei caccia necessari. Anche lì fu prevista, se non adottata, l'estensione verso la Tunisia dell'operazione che doveva frustare il riversamento delle forze dell'Asse accorse per opporsi a quelle americane.

E' a Cherchell, infine, che fu ripreso il progetto Jousse delle 8 divisioni francesi dell'esercito d'Africa da riarmare dopo lo sbarco per riportare la Francia africana nella guerra.

Ma Cherchell ha per i francesi un altro valore storico: fu il primo contatto diretto degli americani con la resistenza francese, la prima Conferenza militare tra Stati Maggiori francese ed americano: una vera Conferenza tra « alleati », a malgrado del suo carattere clandestino.

(Dalla « Vita politica italiana »)

POLITICA GUIZZANTE

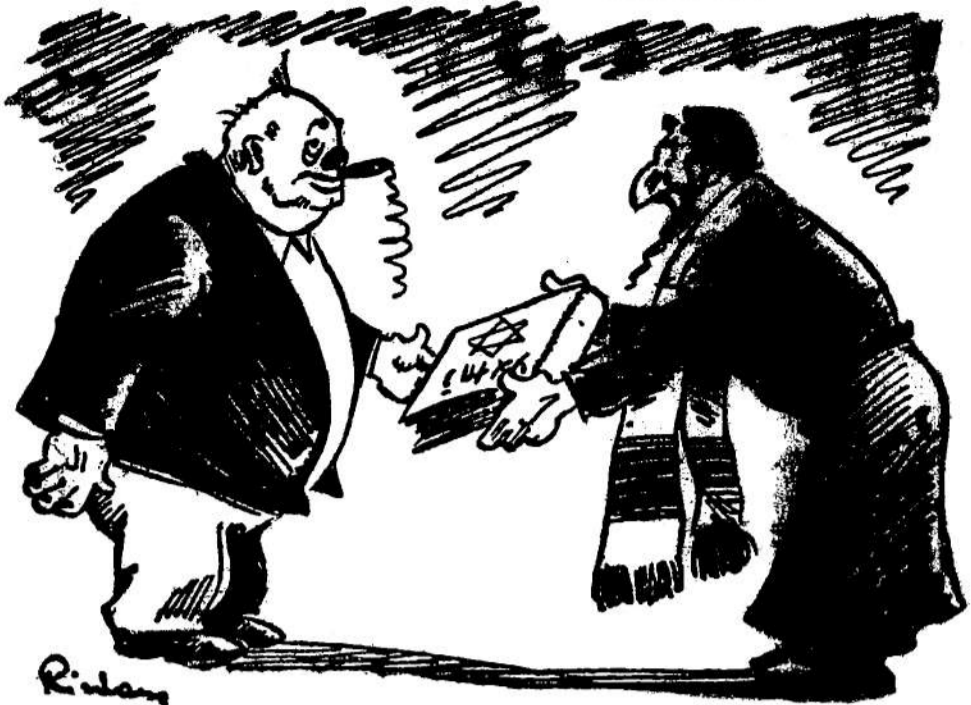
terra. Credo che quella di Mister Churchill non sia, sicuramente, una trascurabile autorità in materia. Ch'è quarto dire essere vero che la neutralità spagnola ha favorito il piano politico degli Alleati.

« Chi conosce la Spagna, — ha detto viceversa Franco a proposito della costituzione — sa che lo si calunnia supponendola capace di vivere dell'imitazione di qualsiasi politica straniera ». L'accento al fascismo è chiaro ed evidente; come è chiaro lo sforzo di rinnegare quella comunione di sangue e di spirito con l'Italia e con la Germania che fu a base della guerra civile. Ed è questo molto triste, ma anche molto ingenuo, perché nel fascismo Franco rinuncia oggi a vedere quel lievito universale che solo può salvare l'Europa. Il fascismo, ch'è il presupposto della guerra scatenata dalla coalizione demobolsevica, non è « una politica straniera » ma è il fondamento della rinascita della unione ideale dei popoli europei.

E ciò dimentica Franco, rianegando col suo passato, l'avvenire perché egli s'illude di trovare salvezza al di fuori del fascismo e di poter vivere in buona armonia con le democrazie plutocratiche dietro le quali sta il vero padrone, il bolscevismo, ch'è l'ultimo investimento dell'ebraismo; s'illude anche se ha tentato di vantare i principi democratici del regime falangista. Sono principi giusti perché sotto questo aspetto anche il fascismo è democrazia in quanto regime di popolo, ma è una

democrazia che contrasta con gli interessi delle altre democrazie danubiane e delorane appunto oggi assenti del conflitto. L'alternativa non è di mettere per Franco alcuna evasione: egli è nato col fascismo e nel fascismo si deve riconoscere; al di là di questa trincea non v'è che l'antifalangismo, cioè le orde rosse guidate dai vari Zamora e Negrin, gli uomini del terrore bolscevico, asserviti in egual misura a Mosca come a Londra e a Washington. Franco ha tentato anche giustificare la partecipazione alla lotta della divisione azzurra che è scesa in campo per un ideale anticomunista ma senza alcuna volontà contro qualsiasi paese e che fu ritirata dalla prima linea appunto per evitare equivoci. Ma l'equivoco è già distrutto in partenza, perché, comunque si esamini il problema sul campo politico o su quello ideologico, non vi sono altre soluzioni: o asserviti alla coalizione demobolsevica o vicini spiritualmente al fascismo che, ripetiamo, è idea universale, fermento di rinascita per l'Europa intera. Oggi non è più il tempo dei camuffamenti dialettici; oggi è il tempo delle posizioni nette e delle situazioni chiare. San Francisco ha chiarito alcuni degli equivoci che suscitavano nel campo neutrale; ma per la Spagna la situazione è molto più complessa. Se Franco accetta la sua origine egli si dichiara fascista; se la rinnega firma la propria rinuncia al governo del paese. Comunque, la pace risolverà gli anelismi diplomatici del generalissimo.

G. ORESTE



— Qui, mio caro, questo dono ti può essere di grande utilità... In futuro potrai tenere i tuoi discorsi direttamente in ebraico.

L'UNITA' EUROPEA

Quando Giuseppe Mazzini, verso la metà del secolo scorso, cominciò a porre le basi spirituali della unità politica europea, certo non furono molti coloro che poterono avvicinarsi al pensiero del Grande Italiano anche perché allora le menti più libere e spregiudicate giungevano a comprendere appena il concetto unitario di Nazione.

L'Europa aveva maturato, infatti, solo da poco il sentimento nazionale per essere stata nel passato lungamente divisa in una miriade di Stati, Comuni e Principati; triste retaggio dell'epoca feudale che infrange l'antica unità creata dal mondo romano e dall'Impero.

Il secolare frazionamento di territori, che — come l'Italia — erano già per legge geografica vere e proprie unità ben distinte, aveva determinato l'acuirsi di dissidi interni fra i popoli più affini e più vicini, ed aveva portato l'evoluzione sociale e la lotta politica verso un movimento concentrico che minacciava di frantumare perfino l'unità familiare. Per una strana involuzione spirituale e politica la società, anziché avviarsi verso forme sempre più larghe e più aperte di solidarietà, minacciava di frazionarsi sino al limite estremo dell'individualismo anarchico con evidente grave pregiudizio degli interessi sociali.

Ad un certo momento, però, e per l'opera di pochi animosi, le forze del bene riuscirono ad avere il sopravven-

to nella lotta ed il nazionalismo riportò la società verso il suo normale svolgimento. Si cercò quindi di comporre i dissidi locali e regionali nel nome di una più grande Patria e per essa il nazionalismo ebbe un tangibile contributo di eroismo e di sacrificio alle popolazioni europee più evolute.

Italia e Germania furono alla testa di questo movimento per il raggiungimento delle loro unità ed indipendenza nazionale. Altri popoli, come la Francia, l'Inghilterra e la Spagna, per particolari ragioni geopolitiche, avevano potuto compiere già prima e più facilmente questo processo di unificazione; però esse, nell'Ottocento, anziché aiutare le aspirazioni nazionali degli altri popoli, manovrarono per creare ostacoli e, moltiplicando difficoltà, e nel frazionamento e nel dolore delle genti europee trovarono il migliore campo per lo sviluppo della loro egoistica attività politica.

Mazzini, l'apostolo delle genti, seppe allora indicare ai popoli europei ancora oppressi, le vie della rinascita nazionale, della unità spirituale, della indipendenza e della libertà con un programma che riassumeva le aspirazioni secolari dei popoli stessi. Poi, guardò ancora più innanzi e gettò le basi della Giovine Europa che, egli disse, dovrà sorgere attorno ad un nucleo centrale di razze e di spiriti ben saldi, costituito dall'unione dei popoli italiano e germanico.

Regioni sentimentali ed elementi naturali complementari dei due popoli, scrisse Mazzini, pongono questa evoluzione della vita europea come ineluttabile ed essa si compirà fatalmente dopo lotte ed avversità asperissime.

Ma la parola del Maestro fu soffocata dalla subdola azione delle Cancellerie di Londra e di Parigi che si adoperarono in ogni modo per creare contrasti e dissidi tra le Potenze centrali d'Europa.

L'elemento dinastico contribuì anch'esso a far allontanare dalla sua attuazione il sogno mazziniano che, strano contrasto, rinaqueva subito dopo la grande guerra allorché, nel 1919, a Versailles, l'Italia ebbe la prova evidente della malafede e del tradimento degli anglo-franco-americani che non ricorsero al nostro immenso contributo alla lotta ed umiliarono i nostri sacrifici di sangue, di eroismo, di ricchezza.

Tra i combattenti più puri, nacque allora il movimento di ribellione contro la folla della « tradizionale politica di amicizia » sempre sbandierata dai governi inglese e francese, e si andò sviluppando tra noi un sentimento di ammirazione per l'antico alleato, la Germania, dal quale avevamo dovuto distaccarci per l'equivoco diaframma dell'impero austriaco degli absburgi.

Mazzini ritornò allora nel cuore delle nuove generazioni ma non poté riapparire ufficialmente in tutta la sua luminosità per l'ancora non represso astioso livore della monarchia che, ogni giorno più preoccupata, ordì congiure e tradimenti mentre continuò a mantenere asservito il nostro popolo allo spirito ed alle manovre politiche degli anglo-americani per frenare gli istintivi e sempre più vivaci impulsi popolari di libertà.

Oggi possiamo riconoscere che fu stolta illusione quella nostra di crederci liberi sino a che la monarchia resse la vita politica d'Italia, poiché monarchia e corte frenarono tutte le più giuste aspirazioni popolari e tutti gli impulsi della razza per difendere le proprie egoistiche posizioni morali e materiali. La monarchia impedì anche che in Italia si sviluppasse il sentimento europeo per tema di dover rinunciare ai propri tristi retaggi!

Ma l'idea mazziniana della Giovine Europa si fece strada al di sopra di tutti i contrasti ed alfine ne furono i combattenti che nell'attuale conflitto — vera e propria prima guerra dell'indipendenza e dell'unità europea — compirono il sacrificio della loro vita al di là delle proprie frontiere nazionali, per difendere non più la propria casa, la propria terra, le proprie creature ma altre case, altre terre, altre creature; così abbiamo avuto siciliani sul Don; prussiani a Nettuno, bavaresi a Töbruck, veneti nel vallo atlantico. Tutti militi che sentivano di combattere al di là delle frontiere nazionali per la libertà e la salvezza dell'Europa poiché in essa trovavano ormai la loro più grande patria e la sicurezza di vita della loro terra nazionale.

A questi artefici oscuri della grande e libera Europa, possa ancora il pensiero di Mazzini allargare il cuore ed alimentare la fede nella certezza della Vittoria.

ALFREDO NACCI

DALL'OSSERVATORIO

La donna giapponese

In questi quattro anni di guerra, le gesta degli « Ormini gialli » ci hanno fatto bene spesso stupire. Già aveva ben predetto il Duce, nel 1937, nel famoso articolo « Bruxelles », che « col Giappone c'era poco da fare; quando vorrà passare, passerà ». Il nostro grido è sostituito più volte ammiratore: *Bonae Nippon*.

Vogliamo, oggi, prospettare un lato del fenomeno giapponese.

La Donna Giapponese. E' lei la vera forgiatrice di combattenti e di eroi. I romanzieri ed i viaggiatori si descrivono solo e troppe « galles » e poco di parlano della vera donna tipica del bel paese del sole orientale.

Indubbiamente, il Giappone ha una cosa preziosissima: la donna. Sono proprio le donne che educano i suoi all'ardimento, allo spirito di sacrificio, al desiderio della gloria, al sogno dell'eroismo.

Gli dal 1400-1600 (i due secoli delle grandi riscosse nazionali) la donna giapponese era riconosciuta e valorizzata, soltanto in quanto si esprimeva produttiva figli all'impero.

La donna serviva all'imperatore ed al suo marito come ad un Dio, sino al sacrificio estremo per essi. Erano, anche le donne, forti e guerriere, pronte ad ogni sofferenza; incapaci di lamento. Quando il marito era lontano per la lunga guerra conquistatrice, la moglie assumeva su di sé ogni grave cura domestica, accudendo nei figli un solo grande sogno: seguire il padre nella gloria. Così si formarono le generazioni del forte Giappone.

Sul greco della Madre. La madre bacia i figli che partono per la guerra e li incita a non temere la morte. La sposa saluta il marito soldato coll'augurio « possa tu non tornare »! E' inaudito, è sovrumano, ma è così. Ed il marito le

risponde: « arrivedetevi alla urna! Quelle urne che raccoglieranno le sue ceneri venerate, e sarà la sua donna a generare quelle ceneri, quella qual, forse, ci vorrà anche sopra morta, colle stesse stocismo del perduto eroe, che ritroverà di certo nel cielo dei grandi della Patria.

Considerazioni? Paragoni? Deduzioni? Mio Dio, sarebbero inopportune. E sono anche troppo evidenti e tali a stare da chiunque. Dispensiamocene.

Piuttosto un grido di sdegno e di rispetto: Indietro le suffragette e le Mistinguette e le Madies dei cognolini di razza! Indietro le « stellone » di Hollywood e la patriottarda da tabarino ed i « mammiferi di lusso »! Indietro.

Possano soltanto avvicinare le donne giapponesi (sebbene sotto aspetti diversi) le nostre Madri che allorano veramente i figli, non per un loro egoistico e morboso diletto, ma per la grande offerta a Dio ed alla Patria. Le nostre donne che aprono i loro guanciai per trarne un pugno di lana a riscaldare i soldati lontani; e donano la fede di nome per i conquistatori di un Impero! Possano avvicinare la donna giapponese le nostre balde Ausiliatrici, che fanno risorgere il ricordo della donna patriottica del Risorgimento!

Le altre no!
Donna romana che fuggì dai Marocchini corribi, donna italiana, che parvenne le sconquassate, famiglia pacifica dei bolscevichi, ribellasi!
Donna Fascista, donna Repubblica che comò in campo, tutta agendo, un mirabile esempio agli stessi giovani padri, stringi la mano alle donne giapponesi. Nel cielo degli Eroi, s'è agito di prima fila anche per lei!

LA SINDACATA



DAM

L'ANGOLO DI BOCCASILE

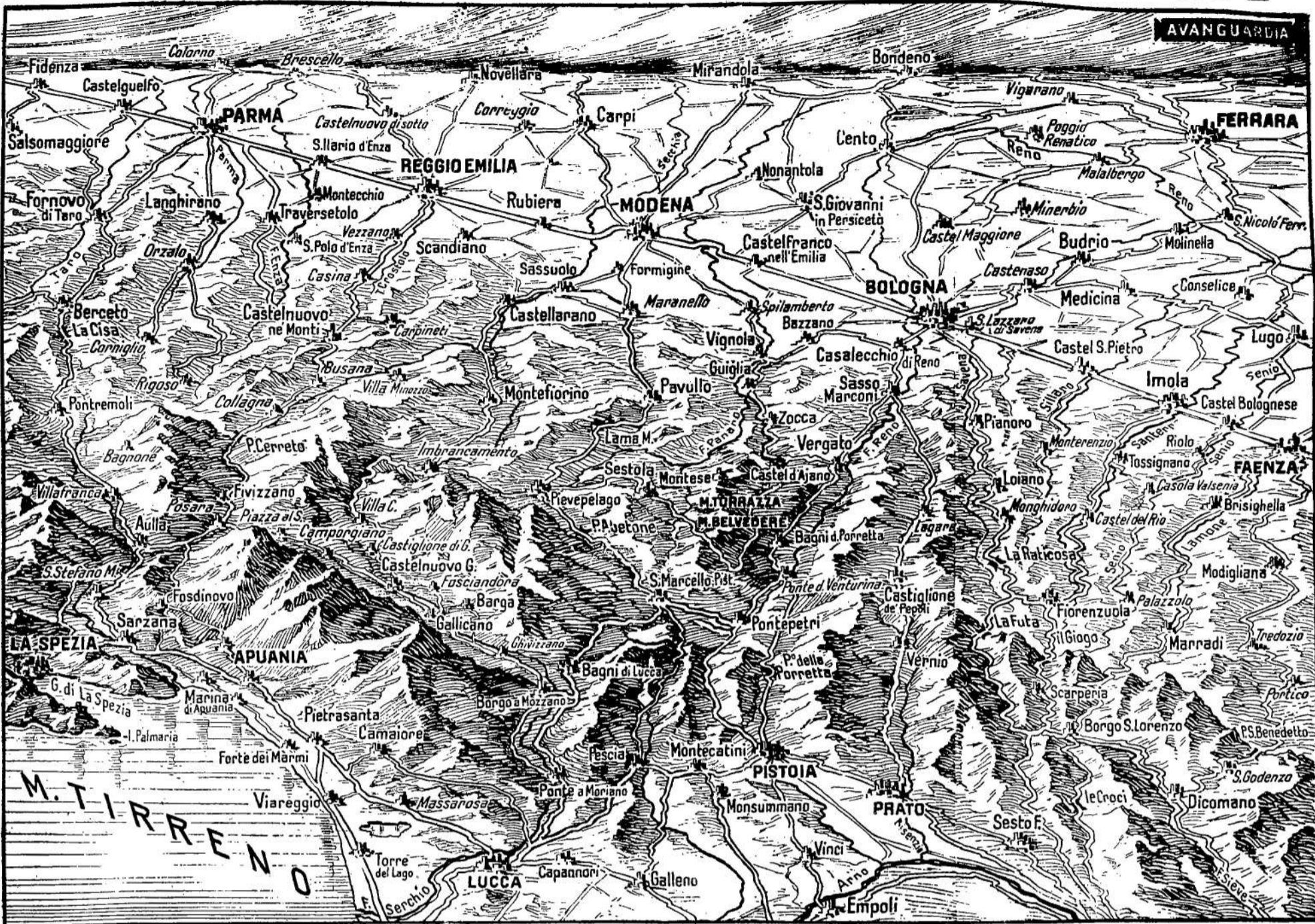


BOCCASILE

— Il più originale e poetico matrimonio, quest'anno l'ho fatto io. Possano i bimbi e il pastore; di sotto un ridente paesaggio italiano; contadini, eretti bimbi, molti bimbi come deliziose bamboline animate rotolarsi per i giochi e sperduti casucce di campagna; ... e, mentre il pastore di benedice...

... dei problemi che toccano l'Inghil-

LE CARTE DI «AVANGUARDIA»



I tre teatri di guerra sui quali la Germania difende la civiltà d'Europa